

LT
SECONDO RICCIARELLI

SU E GIÙ SULLA PIAZZA
DI PESCIA



PESCIA
TIPOGRAFIA E. CIPRIANI
—
1913

COMUNALE
ZERINI
ATO

noia

14

I

PRATO

BIBLIOTECA

Pt Pescia

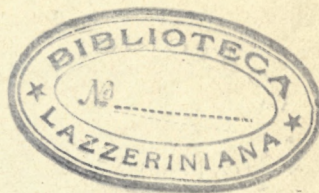
914

1

COMUNALE



94
SECONDO RICCIARELLI



SU E GIÙ SULLA PIAZZA
DI PESCIA



PESCIA
TIPOGRAFIA E. CIPRIANI
—
1913

SECRETORIO

SECRETORIO

SECRETORIO

SECRETORIO



Un cenno di Prefazione

Miei cari amici e simpatici compaesani

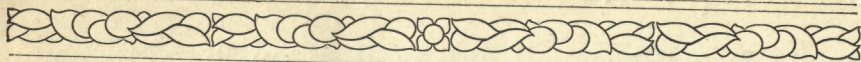
Mi son proposto di farvi passare un quarto d' ora di lieta armonia, scrivendo questo scherzo del Su e Giù sulla Piazza di Pescia.

Se ci sarò riuscito, evviva l' allegria, se poi anzi che ridere avessi scritto una messa funebre, allora fiasco su tutta la linea!

Nei modi di dire mi sono espresso col frasario popolare, senza tener conto se sono gallicismi o fioretti di lingua non registrata al buratto dell' Accademia della Crusca.

In fine, farà seguito una conferenza popolare, ma non uno scherzo, proprio sul serio!

L' Autore



Da Passerino

Fiaschi e Damigiane

— Come si fanno affari !

Eh ! caro Signore, ogni casa ha il suo picchiotto all'uscio. Fiaschi e damigiane all'ordine del giorno.

Alle belle ragazze ci striscia il *moscone*, dalle finestre occhiate.... ma la *pania* ha tirato l'*umido* !

È più difficile fare un *quindici* di matrimonio che *beccare* tre numeri al lotto.

Chi si volesse levare il gusto di seguire, su e giù per la piazza, una coppia di amabili fanciulline, v'è per tutti i gusti colla tenue spesa di uno sguardo birichino !

— Gigina, mi sono eclissate le *vampate* del matrimonio.

— Sicchè non ti resta che cantare la romanza del Ballo in Maschera ?

« *Speranze perdute o memorie....* »

— Ho tentato di tirarlo nella rete per tutti i versi e m'è sempre sgattaiolato di sotto !

Quel maledetto *delfino*, nel carnevale promette e a quaresima spromette.... per dir come si dice in

quelle feste Baccanali, chi ha il damo lo perde e chi è senza lo acquista.

— Fagli una carezza di poca entità.

Per l'amor di Dio!

È un *emulo* da non fidarsi.... l'hai detta grossa... assai è come la civetta, piglierebbe tutto per sè!

— Provagli una pasticca di sale sciolto nell'acqua di zucchero di liquorizia.

Non si arrende tanto facilmente.

— È sviato male dai cattivi compagni!

O è tristo lui, che avvezza male gli altri?

— Che diavol di eresie ti metti sulla *coscienza*!

Le conseguenze tocca a me a pagarle a caro prezzo, a digerirle!

Gli amici lo consigliano a non dare ascolto alla voce del cuore, ed io mi ci logoro e mando più *accidenti* ai suoi consiglieri, che di bugie un rivenduglioro *ambulante*, e toccò a me a *susinarmelo*.

Tristi per me le sue eccentricità!

— Per il prezzo di cinquanta centesimi lo spedirei franco a quel paese!

Tu dici santamente, ma quando siamo innamorate... la sua assenza, mi costerebbe una malattia, e sai?

Per il mal d'amore non c'è *mignatta* che ti possa guarire.

— Avresti torto a non sposare quel giovane signore propostoti da tuo padre.

Bellino! Con un ciuffo di capelli bianchi sulla testa e un occhio bilusco.

— Ma è ricco!

Sposalo tu, se hai tanto stomaco!

Ripensandoci bene ai ragione; sarebbe un impiastro per tutta la vita!

— Cosa vuoi che ti dica!

La nota ibrica della miseria mi fa spavento, ma quando siamo innamorati, meglio la povertà che trovarsi a fianco un *lumaone* di marito di quella *valanga* di consorte!

O il tuo *cicisbeo*, Gigina, t'è sempre fedele?

Così... così: brontola su capricci della moda e trova da ridire sull'aggetto delle grandi tese del cappello e la berretta tanto aderente al capo; le dice cuffia per nascondere la *tigna*.

Osserva le sottane troppo strette e corte, e quando cambierà la moda, troppo larghe e lunghe, gli estremi son sempre ridicoli in se stessi.

Insomma, tutto critica... tutto è esagerato... anche le mie carezze le dice *arpioni* per accalappiare un giovane e farne un marito.

L'altro giorno lo *beccai* a *discorrere* con quella civetta di Rosina; appena mi vide mi squadrò per interpretare i miei pensieri... (tristi, amica) e il suo volto si turbò, mangiai la *foglia*, ed egli con un complimento, secco secco se la svignò.

Brontolai fra i denti:

« A quattr'occhi ci rivedremo ». Ed egli sfuggì sempre l'occasione: non ci fu caso di trovarmi con esso... scansò sempre il quattro rassegnandomi al sei cogli occhi della mamma. Se i dispiaceri arrivassero a quest'ora sarei morta di crepacuore!

— I giovanotti, quante scappellature... tanto per metterci in ridicolo!

— Li ho uditi io sulla farmacia Palamidessi: « Saluto le belle ragazze! » e dietro alle spalle vanità e capriccio.

— Come i poveri...

« Uditeli benedirvi finchè sperano, maledirvi alle spalle se non ottengono !

In conclusione le mode sono uno *scacciapensieri*... un capriccio della civiltà e della civetteria : la nostra rovina matrimoniale... (tutti ci guardano e nessuno ci sposa). Quando uno ha da scegliere una consorte per tutta la vita ci pensa seriamente e preferisce una ragazza col cervello ordinato, e noi, colle nostre mode, si resta a *ceccia* !

Se la mamma alla prima pettinatura dei riccioli ci facessero pizzicare il *culino* a suon di santissimi *sculaccioni*, sarebbe una medicina opportuna per tutta la vita : ma, anzi che correggerci ci accomodano il capolino e aggiungano : « Come sei bellina ».

— Passerino !

— Signore...

Dal momento che c'è una tale concorrenza, nel « nulla osta matrimonio, i fiaschi e le damigiane di vetro si venderanno sempre a caro prezzo ! »

Da Luigi Giaccai

— Ma cos'è questo bordello indemoniato !

— Senta signor Luigi, se ho tutta *l'acqua* della ragione.

— Dia ascolto alla Fortunata, eppoi intenderà che sono dalla parte della verità o della giustizia.

— Il torto è mio di permettere alle contendenti di venire a bisticciare nella mia bottega per capricci amorosi !

— Dice la signora Carlotta (serva) che io Fortunata le ho ammaliato il suo *cicisbeo* (che sa di *garofano* lontano un miglio).

Si figuri se mi giovassi di quella *porcheria* di fior d' *aliso*, ce ne ho di meglio!

— Pagheresti un tarantano per un trottolino... o una torta con i becchi di Collodi se un bel *biondino* come Roberto ti facesse l'occhio di triglia (1).

— Ma, insomma, uscite tre passi dal mio negozio e andate a terminare le vostre dispute sul pratino di San Giuseppe... o donnina, se durate ancora a far baccano vi aggiusto una pedata nel *plenilunio* e allora sentirete che *zucchero* di liquorizia!

— Ma senta Signor Luigi.

Sentite voi scandalose, che vi permettete di disturbare, colla rivoluzione sociale, la mia bottega... Chi vi insegna di venire al mio negozio a mettere al nudo i vostri pettegolezzi?

« Un Signore entra nel pastificio Giaccai ».

— Sor Luigi, qua il *cinquale*! (2) E affari se ne fanno?

— Magri, a certe annate è grassina se rientra l'arme nel fodero.

— Mai contenti!

Se c'è carestia, la gente *stianta* dalla fame, l'abbondanza leva l'appetito!

Vendete anche la pasta verde?

Speranza.

— E quei barattoli rossi?

Vittoria degli Italiani contro i Turchi (3).

O fagioli di Sorana ne avete?

No, d' Aramo! (4)

(1) Significa, con occhio di un certo interessamento.

(2) La mano.

(3) Allora ferveva la guerra fra l'Italia e la Turchia.

(4) Aramo è un paese sopra a Pescia.

— Non fanno per me!

Lei signore crede che Sorana sia la Provincia di Firenze?

A Pietrabuona c'è la dogana e di vera *nobiltà* di fagiuoli di Sorana vi è carestia; ne passa pochi.

Se non ci *lavorasse* la bugia *battezzando* altre qualità di fagiuoli di Sorana, per quel paese i barattoli renderebbero una *mignognora* di nulla.

Io che dico la verità, si pone in dubbio il vangelo di Gigi!

Ragazzina, cosa desiderate?

— Una coppia d'uova.

Per bere o per mangiare?

E che uova! Sembrano il Mappamondo di fra Marco (1).

Volendo sapere i fatti vostri, sono per la padrona o per voi?

— Le *succhia* il padrone per paralizzare il troppo vino bevuto in gioventù!

Sulla Farmacia (2)

I quadri plastici dei giovani disoccupati, aspiranti a crear l'uggia al povero Giulio Palamidessi.

— Mosconi che si posan qui a *spipitare* le bellezze floreali delle adorabili fanciulline e a me *succhiare* in pace la noia... che spedirei volentieri a quel paese!

Tutti giovani che non si ammalano mai di pe-

(1) Il Mappamondo di fra Marco si trova nelle gallerie di Venezia.

(2) Si capisce si tratta di uno scherzo.

tecchie, per cui, il povero farmacista non ci *lecca* il becco di un centesimo.

— Le fanciulle in *ballottaggio* di marito, appena giunte sulla piazza, *sbirciano* dagli spigoli delle cantonate il possibile personaggio che farebbe al caso loro, ma piglia Meo! Quelle ragazze hanno troppa *pania* d'intorno e i passerotti sentono l'odore della loro vanità e tiran di lungo.

— Signor Giulio, la Signorina Materassi desidera una medicina per il mal di cuore.

Senza ricetta del Dottore non posso rilasciar-gliela, è proibito come le pistole corte!

« Tengo qui una lettera del giovane medico ».

— Cara ed amabile creatura, io per lei perdo la testa (*o non l'ha mai avuta*) ardo... (*acqua, bruciano i cerotti*!).

— Ho capito la storiella, cose vecchie, sempre nuove: ma allora non sono io il vostro curatore.

— Chi dunque?

Il sindaco e il proposto del paese.

Chi sale le scale comunali per il santo matrimonio, lascia alla porta le *caldane* amorose, e per alcuni giovani, il nodo nunziale è la *granata* che spazza ben tre giorni!

Alle carezze (*povere spose*) subentrano le *petecchie* (1) della vita coniugale.

— Signor Giulio, un cerotto che *bruci*!

Che bruci, questo è frasario e fra se (manca cerotto qui in bottega?).

Una calza espulsiva (questi polpacci tiran troppo a ingrassare; la gioventù ama il magro).

— L'ho tutte terminate! Rivolgetevi alle fan-

(1) Freddura.

ciulline, fate bene fratelli, che stanno *attaccate* alle mode per mostrare il nudo degli *stinchi* imbottiti e chi troppa *cicciaccia*.

— Signor Farmacista una Siringa.

Mignatta servetta, servilo tu quell'avventore... (*proprio mignatta*).

Ah! se i barattoli delle Farmacie portassero scritto in fronte o avessero il dono della favella come Canente, che per essere troppo ciarlierà gli Dei la convertirono in voce, ci sarebbe da sapere tutte le *bugie* contenute in quel vasellame.

E la colpa di chi è? Non dei Farmacisti, ma sibbene di chi desidera di essere canzonati dalla scienza medica.

Se un dottore vi dice: Bevete troppo vino! L'ha fatta pulita! È lo stesso che dare una *pedata* a tutte le prescrizioni mediche (*asino di dottore*). Notizia che fa il giro del paese e così la nostra abilità resta *assottigliata* e quel *povero* dottore si riduce (per aver detta la verità) alla miseria *stecchita*.

— Signor Giulio, una canna da serviziali... e un piffero per chiamare le *pecore* a raccolta!

Mi avete rotto i c.....!

Negozio Niccolai

— Signora Caterina!

Oh! guarda chi vedo, il Professor Ricciarelli.

— Siamo qua per salutarla ed offrirle questo mazzolino di fiori.

Com'è gentile il Signore! Son primizie di sua figlia Sara e della servetta Maria?

— Appunto, le uso questa garbatezza diavolo (*a così bella sposina*).

Ci si vede la gentilezza del Papà (*rozzo tanghero !*) e di Mammà (*accidenti al meglio*). Che bei garofani ! E non è esclusa la simpatica rosa, il gelsomino, e le viole del pensiero.

— Scusi se salto a *piè pari* i complimenti, o come si dice di palo in frasca, e vengo agli affari di commercio. Vedo qui una bellezza di pellicce

Se me lo permette faccio un *velettino* ancora io della frasca al palo e dico : di animali affricani : ma non si fa la prima (*vento di maretta*). Tutte le Signore son provviste qual' è quello sposo che non faccia un regalo alla consorte ? son carezze che partono dal cuore (*chi non l' ha verniciato*). E qualche volta dalle mani !

— O suo cugino Roberto ?

È soldato.

— Addio turchi ! (1).

Mi faccia il piacere, lasci stare la Turchia. . . . un popolo antipatico ! Un negoziante falsario di quel paese, un oggetto che vale cinque lire, ne dimandano cinquanta e qualche volta il *gonzo* lo trovano.

— A tal proposito, a Montecatini un reverendo comprò da un turco un tappeto per il valore di quindici lire, lo stesso oggetto (*da vero imbroglione*) presente il prete, lo rilasciano per dieci franchi. Quel ministro di Dio gli *sbacchiò* l'involto sulla testa esclamando : Hai ragione che son prete ! Con quel complimento il degno signore si fece giustizia sommaria, (*sode*).

(1) Mentre scriviamo questo scherzo fanno la guerra fra l'Italia e la Turchia, cioè nel 1912.

— Signor Silvio Niccolai, comprerei una ciarpa di seta per il mio amoroso.

— Guardi che finezza e che bellezza di stoffa.

Con questo regaluccio si fa onore la Signora Caterina!

— Quanto lustro!

Voi uomini adoperate il *turribolo* quando ci avete il tornaconto, a cose ordinarie... rospi maledetti!

— L'altra sera:

— Silvio, si va al teatro, recitano la *Pianella*.

Con una vocina accomodata e un bocchino accomodatissimo, rispose....

Produzione rancida e stantica quanto le carezze amorose di una sposa maritata tre volte quindicenne.

— Capite! che bella risposta!

Per voi uomini, le *coscrizioni* delle bellezze sono sotto quindici anni...

Ma se qualche volta vi guardaste allo specchio, le male fatte della luce, non sono nel cristallo, ma nello oggetto che ci si rispecchia!

— Signora Caterina, mi dà cinque metri di passamano per guarnire una sottana di una fanciulla promessa sposa?

— Di cotone o di seta?

— Cosa ne direbbe lei?

— Di seta. Chi sono i Promessi Sposi così fortunati.... (*poi saprà il costo*).

— La Signorina Soffiacidentro.

— E lo sposo?

— Simone Arruffapopoli!

— Chi fu quel genio di Sacerdote che ebbe una sì felice idea di scegliere due nomi che sanno *d'olio rifritto*?

— Il Proposto del paese.

— Dategli il mirallegro a quell' asino. Buon'omo in fondo, ma non guarda tanto per la minuta.

Egli dice quando battezza

— O Cecco, o Togno, o Gianni..... se ti fa è così, altrimenti riporta a casa la creatura !

Come si vede, non dà importanza a queste bagatelle ! È un Sacerdote un poco trascurato, così nel modo di vestire e nel fare ...

Qualche volta fa schifo, si pone in dosso abiti da poneraglie !

— Anche sant' Antonio da Padova

— *Corbezzoli* ! Qui siamo nella gerarchia dei Santi. Lo ricordate ? Ezzelino da Romano si presentava a quel Taumaturgo col cordone al collo implorando misericordia dei suoi falli (undicimila padovani fatti sgozzare) fu una zizzola di nulla !

Quel santo avrà messo una *pecetta*, ma Iddio fece giustizia.

Appalto Calamandrei

La Panca dei riposati

Francesco colla punta della bacchetta traccia la carta della Turchia e osserva : Tripoli è nostra.

Lorenzo esclama : Muraci una villa.

— Io no !

Perchè sono agli *sgoccioli* della vita, ma mio nepote che ha nella zucca il bernoccolo delle grandi imprese, andrà in Tripolitania

— A covare i paperi !

Ecco un discorso *minuscolo*.

— Credi tu che manchino speculatori ... basta

che sentano l'odore del Dio oro, lo estraggono dalle viscere della terra come i polli il granturco.

Entriamo in bottega e salutiamo le due tortorelle di fanciulle.

Che bella collezione di cartoline!

— Con tanto sale, speriamo, che non vi siano caricature *sciocche*!

Un Signore: Una cambiale da cinquecento lire.

— Lo sa cosa vuol dire cambiale?

Cambia di posizione, se son debiti è un *luminico*.... che vi perseguita sempre; ci sono però degli *appetiti* che s'infischiano di essere accompagnati colle torce purchè legga la calaba dello scroccone!

Un vecchio avventore.

— Due soldi di trinciato e mi serva bene.

Per due soldi! Quanta esigenza.

— Ma io ho diritto!

Ed io non ho il torto di *spedirvi* a quel paese.

Un contadino entra sgarbatamente nell'appalto e sorba un calcio al punto che non desiderava.

Una di quelle fanciulline.

— O villano, dove vai a conficcare i piedi?

— Mi sembra più logico osservare, la Signora, con quel *mappamondo di sedere che disturba l'ingresso*.

Non devesi fare la caricatura ad alcune brutte e vecchie abitanti in via vattelo a pesca con una lingua.... le *forbici* della maldicenza, ci si rimette dell'onore.

Un altro avventore.

— Un Sigaro *cotto* bene.

Dal fornaio!

— Ho scherzato, che l'ha presa a traverso?

Niente affatto, è carnevale, ogni burla vale.

— Scusi, queste feste carnevalesche a che si ap-

pellano? Un signore qui che sa di latino potrebbe soddisfare ai vostri desideri.

— Feste baccanali in onore di Bacco, Bacco figlio di Giove e di Semele fu educato dalle Muse ed ebbe per balio il vecchio Sileno che lo istruì nella poesia, nell'astronomia, nella musica e nel ballo.

— Io la ringrazio, Signor *polpettone*, e faccia buon viaggio!

Dalla Beppina detta di Simone

Che emporio di bellezza! Trine, nastri, guanti, fiocchi d'ogni genere, quanti ne porta al collo e sulla testa la Signorina elegante il dì di festa!

Le ragazzine amano queste galanterie e si adornano per piacere ai giovanotti che sono sulle ali di *spiccare* i primi passi amorosi.

— Caterinella, vai questa sera al ballo alle stanzine?

— Ascolta Beppina, il ballo è l'unica risorsa per trovar marito, spero questa sera che qualche *gabbierotto* scappato alle reti lo arrivi a impainare!

Una ragazzina quindicenne.

— Beppina, mi dà due soldi di liscetto per *lustrarmi* le gote?

— Vanesia! alla tua età simili porcherie?

Lasciale fare a chi ha voglia di un terzo marito, a chi non crede al lunario e specula sulla freschezza della carne (il nodo viene al pettine) al primo capello bianco.

« O gesù mio!

Non c'è pietà nè misericordia, non resta altro che abbandonare il rosso e servirsi del cerone da scarpe.

— Beppina....

Donnina, che dite di bello.

— Suo figlio vorrebbe discorrere con mia figlia Alice, cosa ne direbbe lei?

— Io! non dico proprio nulla. A me sembra un buon figliolo. Molto buono!

— E lei la sposa la ritirerebbe in casa?

Giusto! assai siamo ristretti, non ci mancherebbe altro che regalarmi una *chiocciata* di bambini.

Se prende moglie se la ritrova. Metta su casa da sè.

— Ma che posizione ha?

È pittore...

— Pittore!!! Beppina non ci siamo visti!

— Signora, una dozzina di bottoni di frutto.

Di pesche o di susine?

— Ma lei mi pone sul tappeto del ridicolo!

Io? ma ti pare! Il tuo muso non si presta allo scherzo... se mai mai, son le gambe ad arco a tutto sesto.

— È tutta *rabbia* perchè son bella.... ne avete voglia di *sputare veleno*! La gente guarda in me la venere dipinta dal Tiziano! Giriamo discorso. Quante galanterie avete qui in vetrina; una vecchia può *ripicchiarsi* a giovane e alle fedi di battesimo farci la *gira* a qualche zittellona *stantia* che abbia trascorsa la gioventù senza speranza di matrimonio.

— Signora Beppina, che bella collezione di guanti e che generi di lusso. Un guanto è la spada morale del duello, infatti, prima d'impegnare le armi il guanto dà il segnale della sfida!

— Ma in amore non è così; fa più piacere una mano nuda che rivestita di pelle d'animale! Però lodo quella nobil Signora che *stiaffò* il guanto in faccia.

al Maramaldo pronunziando quelle nobili e austere parole

« Non ballerò mai col vile assassino del Ferruccio ! »

— I guanti son le camicie di forza della mano : come farebbe un *malandrino* a scassinare una porta colle dita impigliate nei guanti ? Le *maledizioni* ficcherebbero giù a tutto *spiano*. Ma i più furbi pregiudicati son quelle persone in guanti gialli ! E dire che l'umanità gli fa tanto di cappello, mentre sarebbero degni di *galera* !

— Signora padrona, favorisca un nastro tricolore ! Cosa voi farne, un' altra Italia ?

— Domani torna Beppino dalla guerra ed è tutto *fiamme* per la patria ; se mi vede sul petto questo *fiammifero* di coccarda, per me s' *infiammerà* sempre più d' amore.

— Ma dunque gli voi proprio bene a quel tuo amoroso ?

S' immagini, sull' animo mio non c' è *puzzure* d' inganno. Il vostro emporio di bellezze novità della stagione, una figlia può scegliere e la mamma pagare. Non è così dell' avaro babbo, per risparmiare un centesimo farebbe uno *stralcio* al Monte di pietà, pietà, ma veramente sia tale o vizio ? Tiriamo le somme. Questa sera ballano alla *trucia*, Giovanni manda per suo figlio a impegnare paiolo e brocca a quella *pietà* per andare a divertirsi ; dimani avete la miseria che vi bussa alla *porta* ! (il *soccorso di Pisa* !). La storia ci ammaestra (1). I fiorentini, per la loro misericordia, fecero trucidare i Pistoiesi per non averli soccorsi in tempo. Valentino Borgia colla sua tirannia ridusse al buono le Romagne.

(1) Pensieri di Macchiavelli.

Alla Macelleria Calamandrei

— A credenza si vende?

Ripassi dimani (bel mi' lancione) passerai come i fantoccini su quell' *arsigogoli* della Germania. Sicuro! Ora vendo un vitello a *melavanzerai* : son lumi di luna da dare la mercanzia a *crai*.

— Dunque, Calamandrei, ti *stendi*.

Quando vado a letto. Bel mi' cecino, senza *lilleri* (1) non si *lallera*.

— Roberto, due chili di porchetta.

La porchetta l' ho tutta terminata, l'ultimo resto l' ha comprata una società per fare una *ribotta*.

— Ho capito, alcune delle quali, sono come la sacra scrittura, tutto finiva in cene e desinari. Allora farò uno *stacco* di carne di bue.

— Roberto.

A uno alla volta per carità.

— È dalla novella aurora che attendo.

Donnina, che fate dei versi? Ancora io son poeta, raspucchio qualche cosa di falegname, anche il legno ha il suo *verso*?

— O io che sono entrata nella macelleria alla prima *campana*.

— Dia ascolto alla Teresina: venni qui avanti il Diluvio.

E ve ne andrete..... il Padre Eterno acqua, ed io accidenti!

— Che uomo bisbetico.

Che rompi *zebedei*!

— O macellaro, se non mi servite, servo io voi.

Maledette *allampanate*, tre sorelle, tre *cagnacce*!

(1) Senza danari non dò merce.

Hanno voglia di marito... (*son troppo brutte!*) non ci dice un cane; spendono qui cinquanta centesimi di lezzo e fanno il brodo per tre giorni, la grazia di quella bontà!

— Ma chi sono quelle tre Arpie?

Non saprei, le chiamano le porche e dicono che filano la vita unama. Chi regge la rocca, Cloto, quella che fila, Lachesi, e la terza che taglia lo stame, Atropo.

— Roberto, io non vi prego, ma se mi fate aspettare ancora, vi mando a quel paese! Non sapete che la mia padrona è un emolo, non si contenta mai!

Eccovi servita, e come benino! Come sotto il bel cielo *d' Italia*, questi sono due franchi di carne? La padrona dirà che facciamo a mezzo. Quando *sbi-lurcerà* il bel taglio, resterà sorpresa della buona spesa e dirà: « che galantuomo è quel macellaro ». Figuriamoci! presi tutti insieme, accidenti al meglio!

— Macellaro tocca a me?

Eh! quanta fretta.

— Voi discorrete bene, perchè nessuno vi riguarda le vostre faccende, a me, quella *beerina*, sorella del padrone, ha un diavol per capello e le dispiace di andare all'altro mondo, col nulla osta matrimonio e canta sempre quell'arietta del Barbiere di Siviglia....

« *Una smania un pizzicore*

« *poverina anch' io lo sento.*

— Rosina, o tu non dici nulla?

Attendo il comando del Signor Roberto: sto a vedere un altro poco, e se mi *sfrulla*, vado a fare la spesa alla macelleria Papini, tanto più mi *garbucchia* quel giovane (non per me) ma per mia figlia, che c'è tanto innamorata.

Ehi! Signor macellaro a che gioco si gioca?

— Son da voi.

Se si desta la padrona e non son tornata da far la spesa, (quella *caca* rabbia) subissa il mondo! A far toilette ci mette un' eternità e per me son tre ore d' agonia! Se quel muso *sudicio* di sua figlia si mamaritasse, povero *sposo*! ha idee grandi e borsa da cappuccini! Quel povero marito inciderebbe sulla scatola del tabacco: Mi pento e mi dolgo del santo matrimonio. C'è quel povero suo padre è sempre pensieroso per quella figlia, ed essa è tutta nastri e trine e poco è propensa per il suo babbo quasi cieco. L' altro giorno lo visitò il dottore e gli disse: Adesso ci vedete *meglio*?

— O vendi ciccia morta?

Donnina, non siate tanto inquieta, a una alla volta vi servo tutte.

— Ma è due ore.

Che brontolate; non avete da rifasciare la creatura.

— Non ci mancherebbe altro! E quel brontolone di mio marito che non intende ragione.

Il santo matrimonio dovrebbe essere a nodo scorsoio e non una cavezza al collo: *omini omini* la vostra divisa è la parola *canaglia*!

Lo sapete donnine l' ultimo bollettino sanitario? (Tutte in coro) No! Calamità a *cascare*!

Un vecchio cuoco prende la parola: sentiamo quale disgrazia funesta il nostro paese!

Il colera a Livorno! Le mortalità portan sempre disgrazie specialmente per i poveri becchini! e anche i buonomini (come i monatti della peste di Milano) ne vanno al disotto!

Cosa desidera il Signore.

— Una coda di bue.

Ce l'ho, ma è molto stantia, si figuri, è del 27 Aprile del 1859. Coincide colla *scappata* del granduca Leopoldo II. (*Re di Toscana*). Capirà, siamo agli *sgoccioli*.

— Tenti se può raccapezzarle da qualche *codino*.
E allora un filetto?

— Non la posso servire; se desidera una *dama*, (?) la scelgo fra queste *carcasce* di vecchie.

— O cosino, la lingua al posto, o facciamo la comune di Parigi.

Musi di befone!

— Bellino lui!

Alla cappelleria del fu Luigi Malfatti

« Chi desiderasse fare acquisto di un cappello *levati*, bisogna rivolgersi dagli eredi Malfatti a fare lo *stacco* di un *Borsalino*, ma ci vogliono dieci belle *lire*. Detta somma non tutti l'hanno lì *coccuta*. Dice un saggio proverbio. Chi meno spende meno gode. E ancora io pagai il noviziato: ebbi il cattivo genio di comprare un cappello da pochi *piccioli* che mi durò quanto la stoppa a Lucca.

— Cosa significa quella stoppa a Lucca?

— Nelle funzioni religiose che si sogliono fare nel tempio di San Martino di detta città, vi è inclusa l'usanza di bruciare la stoppa; concessione di un Papa di maniche larghe in un quarto d'ora di buon umore. Lo spettacolo consiste: viene avvolta della stoppa a una graticola di metallo e a un certo punto delle funzioni religiose s'incendia quella stoppa, fa un falò, sta a rappresentare la brevità della nostra vita. Ma per gustare il colpo di scena, fa bisogno di stare molto

attenti, friggere i pesci e guardare al gatto, altrimenti addio spettacolo! Presente io a quella scena mi stava d'appresso un fervente cattolico che si raccomandava a Santa Croce perchè facesse piovere, altrimenti addio granturco e fagiuoli coll'occhio! Io credo che il vegetale in discorso sia ceco, se non è così, *orbo* di sicuro! Ma che il Signore volesse incomodare il Padre Eterno per due rappe di granturco, quella poi non la crederei! Continuando ancora il nostro itinerario, ci troviamo in presenza dell'antica abitazione della famiglia Barba già estinta da qualche secolo. I Barba, narra lo storico Ansaldi, Pompeo e Simone, furono due illustri personaggi. Di detti uomini, ne abbiamo parlato in altra storia artistica, che a suo tempo vedrà la luce.

Quella illustre prosapia era possessore della villa detta di *Ricciano*, adesso scuola agricola. Non c'è angolo nel nostro paese ove non figuri lo stemma Barba, infatti, al vertice di quella edicola, una volta via di *Ricciano*, su in alto v'è lo stemma di detta famiglia, che ha per insegna due facce, due teste, che rappresentano Giano, figura mitologica.

— Saturno, per gratitudine dell'ospitalità generosa, lo dotò di così raro intelletto e di tanta prudenza, che non dimenticava mai il passato e prevedeva il futuro.

Pochi passi ancora sullo spigolo di una casa colonica, un altro stemma Barba, in via dell'Oreto in una casa pigionale, un altro stemma di quella illustre prosapia, nella chiesa della Madonna di piè di Piazza, vi sono tre pilette con quell'arme, e in San Francesco all'altar di Santa Dorotea nelle basi delle colonne e sul pavimento altre armi di quella famiglia.

— Adesso basta.

— In piazza maggiore sulla porta....

Eh! quanta barba.... ma lei è il *figaro* della città.

Una seconda Farmacia

Giriamo di bordo per non incorre nella scomunica. A proposito di farmacie, ho presente una certa ricetta *birichina* per *caramellare* quel fior d'*aliseo* di Duca di Milano, di grata memoria, *accidenti* alla malanima sua!

Si presenta all'amico *ciliegia* un frate con una certa ricetta Ponteficia e disse: Sua Santità le mina il *purgante* (1) per pulire d'immondizie la *casta* anima sua.

Il birichino mangiò la *foglia* (2) e invitò il messaggero al naviglio dicendogli: O bere o mangiare.

Il frate scelse il *pranzo*. C'è da figurarselo, con quella pasticca di ceralacca sullo stomaco, che cattiva digestione! E sua Santità disse: Birba di un Duca! troverò io il modo di punirti. E frugò in Vaticano per trovare la ricetta che facesse al caso suo, ma non vi riuscì, perchè non stava lì di casa; era riposta nella rivoluzione francese che accese la prima face di libertà e tutte quelle *canaglie* di regnanti di quel tempo, furono presi a *scapaccioni* dalle leggi di giustizia!

Alla calzoleria Papini

— Che bella mostra! Ma più bella ancora sarebbe se anzi che gialla fosse lustrata nera a oro. Colore

(1) La scomunica.

(2) Capi di che cosa si trattava.

antipatico, che ricorda la bandiera austriaca del 1848, allora quella nazione, nostra nemica.

Avete ragione, ma bisogna convenire che un bel giovane vestito di nero con guanti gialli, sarebbe una *melina* che tutte le ragazzine ci attaccherebbero volentieri un *morzo* !

— Papini, queste scarpe mi fanno male.

Il bene si fa in chiesa.

— Mi strizzano.

Si tiri più in là ! vuol fare un cambio con queste scarpe di porpora d'oro ?

— Non vorrei che il pubblico credesse che io avessi i piedi di metallo prezioso e la testa di brillanti, credendomi figlio di Creso (1).

Messa all'asta, deserto l'incanto. Chi sarebbe mai quel giovane che volesse sposare un *cerotto* di fanciulla per tenersela sul cassettone sotto campana di cristallo ?

— Papini

Cosa desidera questa *trinità* ?

— Fra i miei desideri c'è inclusa la moglie, di possedere un paio di scarpe alla fratina, mi spiego, aperte in cima alla punta.

Che vol'ella abbracciare quella regola ?

— Per carità (?) Sono per mio marito che tento di *ficcarlo* in una compagnia di religiosi per *battere* la via della filantropia, è tanto avaro che prenderebbe tutto per sè ! Bisogna proprio correggerlo, non è cattivo

Mi sembra neanche buono !

— Fa d'uopo dire che la *carriera* del marito non era per lui. Ma io la penso diversamente : un poco

(1) Vedi mitologia.

di umanità rientra nel *galateo* della coscienza. Vi sono creature che vi mandano la carità con tanto garbo, bisognerebbe avere il cuore duro come l' Arcivescovo Ruggeri, che rinchiusse quella *povera* famiglia in una torre senza una *fetta* di pane.

Quel *ramolaccio* triunvirato di *canaglie* : in fin dei conti si contano i *gambi* ! (1) Quando vi è lui in famiglia, che Dio ci scampi e liberi ad alzare le ali, dice : La donna in casa deve stare sempre terra terra.

— Ben mi' *stiaffi* !

Se a prender marito avessi creduto di trovarmi a queste *painelle* (2) ti salutavo matrimonio !

Ne avevi voglia di far *cuccù* dalla porticina del Casino ! Come cambiano i tempi, dalle felicità, dalle fantocce e dai chicchi della Befana, al coscer duro di un *marito* ribelle a qualunque gentilezza ! Ma se almeno fosse bello ! Ha una testa a *lucchese*, il tri-regno papale, il naso, tiriamo via è passabile, ma gli occhi, lo sguardo del barbagianni ! se lo potessi *ficcare* in qualche compagnia di religiosi, scavizzerò tanto che alfine ci riuscirei.

Questi uomini, tutti compagni, l'uno sembra modellato sull' altro ! Delle bugie ne fanno a *rifascio* !

— Signore, guardi come parla !

Qui non faccio allusione al calzolaio Papini... (m'intendo nelle mie orazioni). Voglio vedere se il chiostro gli *tocca il cuore* Se si emenda lo *ficco* nella società, fate bene fratelli ; quella è la vera via del Paradiso ! Ah ! se lo potevo *annusare* prima del nodo nunziale (*accidenti ai nodi*), ma come fare ?

(1) Si faranno i conti.

(2) Seccature.

Il babbo me lo piantò lì per lì in fretta e furia.... non ebbi tempo di squadrarlo a modo mio. Ho sempre nelle orecchie quel *maledetto* !

— Mi voi bene ?

O vai là... l' ho speso benino il mio amore !

Il porta lettere.

— Papini, avete una raccomandata.

Date qua.

Signor calzolaio.

Se ero un Signore, non stavo qui a segarmi le mani collo spago, piantar bullette e stecchi e a dimenar la lesina.

— Due *incogniti piedini* desidererebbero una calzatura per recarsi alla festa da ballo ; per la misura delle medesime, manderò la zia e le modellerete su i suoi piedini !

Signora. Lei sarebbe la modella delle scarpe ?

— Precisamente.

Madonna del *Soccorso* ! Che eleganza di piedi ! Per le strade non fa bisogno di spazzaturaio. Pensa lei Signora a pulire la città d' immondizie ?

— Sfacciato !

Che sia un pesce d' Aprile.

Al negozio di pannina Baldini

Eugenio sulla bottega col cappello sulle *ventitrè* fischietta la canzone :

Passa da casa e fischiami

Ti butterò le spronchette.

Volgete lo sguardo all'arrivo del Tram, stando a osservare il discendere e il salire dei viaggiatori, a un tratto esclamò: Beppina, che Dio ce la mandi

buona! L'avarizia, l'invidia e la maldicenza si dirigono al nostro negozio; le tre arpie in carne e ossa!

— Buon giorno Eugenio.

Buon giorno!

— Cos' ha la *musse* (1).

Per poco risponde: È l'aria malefica che mi toglie il respiro.

— Questi non sono occhielli, bottoni al mio indirizzo.

Avete stoffa ultima moda?

— Quanta ne desidera, ma prima saldiamo le nostre partite.

Come! su venticinque franchi di mercanzia tre lire di tara... (*accidente agli Ebrei*).

— (*Maledetti i Turchi*).

Signorina Baldini, come userà la moda quest'anno?

— Farà un gran chiasso.

Ho capito, sarà la tuba!

— Le sottane più aderenti...

Come il pampano alle veneri di marmo?

— Siamo sempre nell'esagerazioni!

Cristo santo! ma allora?

— La lunghezza delle gonnelle varierà a seconda del personale.

Basta che dia luogo alla *granata* di spazzare quelle *porcherie* che ammorbano la città!

Quanto il metro di questo panno, ove il cotone fa a *rimpiattarelli*?

Chi mi presta una *pedata*!

— Io che dico la verità mi avete in uggia, chi

(1) La collera.

ci *ficca* una *lancia* che sul libro ci resta la macchia del *mela avanza*rai, complimenti a *cascare* !

Io poi tira... tira, qualche soldo ci spendo, altri che a suon di *salamelecchi* non ci *leccate* il becco di un centesimo e a costoro, le braccia al collo !

A proposito di verità : Un filosofo andò a trovare un Imperatore ed egli gli fece dire che non c'era, alla sua volta l'Imperatore ebbe bisogno del filosofo, lo spiritoso scienziato affacciandosi alla finestra, disse : Non ci sono !

E l'altro.

— Come !

Voi me lo faceste dire, io ci credetti.

Adesso che ve lo dico da me, mettete in dubbio la verità !

Buon giorno Baldini.

— Che dice di bello la Signorina.

Di bello, no ! di nuovo.

— Avrò sbagliato *barattolo*, ma la medicina è sempre la stessa *porcheria*.

Vorrei staccare un vestito di flanella, riguardo al prezzo, si farà come sempre.

— Stia tranquilla Signorina che faremo le cose da cristiani.

Abbiate presente che io non faccio tare, mi secca quello stare a tu... per tu... !

A tal proposito, una volta a Firenze mi prese il *ghiribizzo* di entrare in trattative di una veste di seta : Si venne a parlare del prezzo, non ne dimandarono uno sproposito, una somma da turchi, ed io offrii un valore da ebrei !

Andò a finire che la religione maomettana si convertisse in ebraica !

— Baldini i miei rispetti, vorrei fare acquisto di

un vestito per fare un regaluccio a questo mio nepote; mi ha promesso di metter voglia di studiare.

La voglia andrà avanti lo studio, si fermerà sulle rocche di *Barberia*.

— È un benedetto ragazzo, una ne fa, l'altra la pensa: me l'hanno sviato i cattivi compagni.

— Tutta colpa de' suoi genitori!

Come!!!

— Precisamente! Se ai primi capriccetti lo ammonivano per le buone (il timore è da vaccai) anzi che dargliele tutte vinte, il bambino, a pochino alla volta si correggeva.

Questi benedetti genitori, tutti compagni, non sanno loro che ai ragazzi a dargli il *ledro* (1) si rovinano moralmente, e se non si fa così, addio *mi-mengoi* (2).

Lo studio è un osso duro a rodersi e senza *sugo* di buona volontà lo *sformato* non viene di contorno nitido, sarà sempre un pasticcio, e i pasticci, caro signore, rovinano lo stomaco e arruffano le idee alla gioventù!

Eugenio, cosa potrei comprare per fare un presente alla mia amica Annarosa?

— Uno scialle di tarlatana.

Non mi parlate di tarli per l'amor di Dio!

— Più tarlo dello scapato di mio fratello... ve lo dò in tre volte a trovare l'uguale.

Egli crede che la vita sia una *cuccagna* e dei danari ne fa a *rifascio*! Che la duri!

— Dunque?

Scelga lei.

(1) Tutte vinte.

(2) vale, addio educazione.

— Uno scozzese.

Guardi che genenere! Se la sua fidanzata non *casca morta!* dalla consolazione, vuol dire ch'è di polmoni sani!

— Baldini, questo stabile a chi appartiene?

È il palazzo detto la *Contea*, il quale, un tempo appartenne ai frati di Altopascio, come ne fà fede quello stemma circolare di terra Robbiana, che campeggia nella facciata.

— Quella *trottola...* che *macina!* Per estrarre di sotto, non farine di lupini, fogli da mille! Quanti *giri* si potrebbe fare con quelle rotelle... visitare le principali città dell'Europa... Vedere Musei e gallerie e donne belle!

— E uomini brutti!

Se la canta per me, osservi il suo bello nella sua persona.

— Bellino lui!

Senti che pulpiti! Se i proprietari di quello stabile potessero estrarre da quella facciata quel gioiello di arte antica, che *bocconi!*

Per fortuna il codice *carabinieri* impedisce che tali lavori non si possono rimuovere dai rispettivi posti pubblici!

Come! io proprietario di un'oggetto d'arte, perchè in mostra alla mia abitazione, non posso venderlo?

— Caro *cosino*, così è!

Per la stessa ragione lo Strozzi di Firenze, per un capriccio qualunque, potrebbe demolire il suo bel palazzo di via Tornabuoni, le leggi impediscono tali vandalismi!

— La bevo male!

A Roma le leggi son più *barbine*. Vige l'editto

Pacca. I proprietari delle grandi gallerie hanno l'obbligo di far vedere i loro tesori d'arte, ma se dimani volessero venderli, le leggi lo impediscono.

Ritornando a parlare dei frati del T. la loro divisa erano le opere di beneficenza e quella lettera T. significava il martello, perchè facevano fabbricare ponti, strade, palazzi, chiese e quanto altro arrecava benessere alla società. La sede principale era all'Altopascio, ma possedevano altri stabili per la Toscana, come a Pescia, la cosa di cui si parla è la chiesa di sant'Antonio sul prato e San Francesco. Fra i suoi oblatori era ricordata la famiglia Capponi di Firenze, infatti, quel trittico di terra della Robbia che si ammira nella cappellina del vescovato, della nostra bella città, così vi campeggia due stemmi, quello dei frati e l'altro della famiglia Capponi.

Ha capito muso di *scaccino! mescolanza*, fra il *porco* e la tua *creatura!!!*

Ritornando a parlare del negozio Baldini, ci si spendono giustificati, il genere è per la quale, di primissima novità.

Dalla Signora Modista Giusti

— Dopo otto figli!

Che cosa dice mai Signora! Mia figlia che ha preso marito adesso se si azzardasse a *covare* un numero così straordinario!

— Cosa farebbe Signore?

Bisognerebbe pupparseli e farsi fare la *cacca* sulle ginocchie.... storiella che non sa *odore*, ma vera, quant'è vero la buaggine di chi asserisce il rovescio delle *medaglie*. Chiuso l'incidente!

— Mi dica signor Ricciarelli, a salute come sta?

I primi anni della vita tirarono al *verde*!

— Come me.

E si sbarca il lunario assai allegramente e si tira a ire! Quando si ha la fortuna di possedere una faccia che ci si vede il galantuomo, più che Caino nella luna si può star sull'albero a cantare!

I primi anni della vita non sono incomodi, inoltrandosi la *stagione*, il fardello sulla testa è *un cario che fa afa* e non c'è che la *bara* che trasporti al camposanto! Vedo una galanteria giovanile, ma, osservo (qui non è il caso) le mode esagerate son lo *sdrucchiolo* alla vanità! La leggerezza è apprezzabile negli strumenti a corda, ma in una fanciulla, che poi dovrà esser madre di famiglia, fa bisogno di una certa serietà.

Le fantoccine di ciccio fan capolino ai cristalli della bottega col nasino *spiacciato*, nei medesimi osservando quelle galanterie e rivolgendo parole alla loro mamma in atto di preghiera: Sarò buona, ma me lo compri un cappellino?

— Non basta la bontà, fa bisogno di aver voglia di lavorare.

Se faccio la soletta, la trina e spazzo le scale?

— A primavera vedremo....

Quello là.

— Troppo lusso....

Quello là senza il fiocco.

— Ne parleremo poi.

Poveri angioletti! Sono sullo sbocciar dei primi passi della vita e la mamma.... Ah! le mamme, alcune delle quali, anzi che reprimere la moda ci gongolano.... ci soffian dentro, tanto che è il caso di dire: Il medico pietoso, fa la piaga *puzzolente*.

Massimo d'Azeglio vagheggiava un ministero di educazione pubblica (1). Qui non era esclusa la *pedata* ai nastri e trine perchè, tirando le somme, *battan pari* coll'economia domestica. Quella pubblica educazione rientra nel *groggiolo* di chi guadagna quattro, spende tre, risparmia uno, e una famiglia che non ha tante buscherate per il capo con quell'uno; dice un saggio proverbio: « Con tanti pochi si fa un molto, che usato a dovere si può far moltissimo, purchè si voglia ». Mi fanno compassione alcuni cataloghi di mode esagerate col titolo: « *Tesoro delle famiglie* » gesuitica promessa da farci la *gira* al buon senso comune! E aggiungerei il tesoro della leggerezza!

Ma qui dalla signora Giusti non è il caso di rovinarsi per un gingillo da bambini; i prezzi son modestissimi, il gusto non dimanda *soccorso* alla prima modista di Firenze e buona notte Gesù, che l'olio è caro!

Alla Misericordia

Misericordie.... Misericordie! Il titolo ve lo dice da sè. Santa e benemerita istituzione, ebbe origine dal fatto: un fruttivendolo livornese o qualche altra persona (così mi fu narrato) ebbe cura di raggranellare qualche soldo per organizzare una società di *fate bene fratelli* e siccome, quello ch'è buono e santo piace a tutti, così quella riunione trovò eco nel mondo civile. Ciò che fa bisogno per una disgrazia è lì *spiattellato* a vostra disposizione, chiedete e tutto vi sarà concesso. Per le sventure *minuscole* e *maiuscole*

(1) Vedi i miei ricordi.

medicine giù a *rifascio*, per le disgrazie un po' *massicce*, carri, bare, cataletti e un servizio da regnanti *scoronati*, vedi 27 Aprile 1859 (1).

Se beccate una legnata per aver svaligiato un pollaio e vi fracassano la testa, le parti più dure della vostra persona, la misericordia vi raccoglie, vi cura e vi conduce allo spedale; se per amore vi azzeccano una coltellata, quella benemerita fratellanza a suon di cerotti vi cura e vi accompagna di *botto* alla vostra abitazione, se ricevete uno schiaffo morale.... allora poi la vostra vita è in pericolo.... vi *stiaffa* nella bara e vi conduce al camposanto! Quel male è incurabile, qualunque medicina fa *fiasco*, è lo stesso di mettere il cerotto 'sul cerotto.... o come dice il proverbio: « sulla vecchiaia il bene non ci lavora ». Ricevete una lanciata, addio *tiribiddi*! (2). Son fallite le speranze di ricuperare il proprio danaro!

Da Emilio Convalle

— Si potrebbe fare una visitina a Emilio?

Che onore... (e fra sè) maledetto *soffiapeore*! La sua visita avrà uno scopo; quale sarebbe?

— Sto scrivendo un Su e Giù per la piazza di Pescia.

— Bravo! ma qui non *insudici*... assai di *pel-lacchere*... oh! quella donnina, perdetevi...

Cosa!

— Glielo dica lei signore.

Il giudizio, a dare ascolto a chi colle macchine *succhia* il sangue del *poero*!

(1) La cacciata di Leopoldo II Granduca di Toscana.

(2) Vale, tutto è perduto.

— O che pesce sia questo *ragureo* !

Dunque, tornando a noi.

— A me ? sbarazzi la piazza della sua persona o l' *ausso* la linguaccia di Emilio ! Ma, insomma cosa desidera da un *trippone* par mio ?

Le vostre buone grazie.

— Figuriamoci ! Io sono un paol di *trentotto*, lei è un *palancone* dell' Argentina ; non ci resta che farci *acceare* e andare a cantar di storie. Saltando di palo in frasca, e facendo un altro volettino dalla frasca al palo, come vanno gli affari ?

Nessuno è contento dei propri interessi ; il macellaro si trova sgomento e non sa come andare avanti ! e sì che l'osso lo *ficca* per tutto. Il vinaio, il troppo costo del vino ! e sì che l'acqua l' attinge in cantina. Il pizzicagnolo dice iredei del prezzo dei porci ! e sì che i maiali sono a buon mercato. Alcuni sarti hanno in uggia le macchine per le troppe verità, non restando margine a loro per la bugia. I calzalai plaudiscono a quel congegno meccanico e trovano essere la bugia il ripiego per festeggiare il san lunedì. Ma veramente dove lavora la bugia è su alcuni legali ... o quell' istanza ? È all' *occhielli* !

E la sartina : o quel vestito ? ai bottoni !

— Caro signor *lunario* del sortimi tre passi, con tante macchine andremo a cascare fra la spazzatura ! Sor *reverendo* Emilio (con quel *pampano* di naso), andando avanti di questo passo, le macchine prenderanno il sopravvento e tutto si farà a macchina, non esclusi i figli che dovranno subire la pressione dello stantuofo e i giri del volano e le levatrici ungere i cuscinetti, e quando verrà alla luce la creatura ...

Vero Iddio costui è un matto da manicomio ! guardie di città agguantatelo e rinchiudetelo in un

logo comodo che non commetta la sciocchezza del suicidio. Guardatelo! che non compri due soldi di polvere *insetticida* per togliersi la vita.

— *Maledetto cova paperi!* La sua nicchia... il suo primo mestiere, il pizzicagnolo; come ci *lavorava l'imbroglione!* Prosciutto e salame... un *puzzo!* una vera peste bubbonica, e tutti volevano quel *cosa* lì, per esser messi in mezzo, riportandone a casa quella po' po' di grazia di Dio.

Mi fa piacere, continui le sue chiacchiere sulle macchine. Dunque quando verrà alla luce la *areatura...*

— Le creature... siamo a una coppiola di figli; *poera* famiglia! lavorare, magari con tutte e due le mani, e a suo tempo riformi la materia... prima... mettere in macchina o insomma tutto ciò che ci abbisogna per una seconda covata.

Tre figlioli, che vada bene. Perdio! quella è una bella invenzione; oh! miracoli della scienza, dove fisserete...

— A Maggiano! Costui ed io che lo sto a sentire, quel *mignattone!* Il punto di partenza perchè la testa dell'uomo non vada a cozzare nell'albero della incredulità, ed alcuni dei quali nel fiasco del vino. Che se il grano si potesse fare a macchina, sarebbe una *tagliola* prodigiosa da tutti i lati; farebbe totò sulle mani al contadino, una tirata di orecchie ai negozianti e fattori. Dice un proverbio: Fammi fattore un anno, se sarò povero, mio danno. Ritornando ai miei lauti guadagni sul commercio... se non fosse il contadino, per sua bontà, mi regala i torzoli di cavolo avanzati al porco, Emilio sarebbe all'accatnaggio.

— Lei scherza... lei è ricco! e sappiamo che ha un cuore di Cesare! le mani forate!

— E non penserei a regalaragli uno scapaccione.

— Sui guadagni del commercio ci comprai lo *stioppo* a mio nepote per andare a scacciare di passere!

— Ma lei è fratello della Misericordia?

— Precisamente. Mio padre fu uno dei fondatori, ed io ricordo benissimo il giorno della prima sortita e chi andettero a prendere e portarla allo spedale, una certa Giomi. Ho presente un vecchietto che portava sempre il Cristo; Una volta gli cadde ed egli esclamò: per fortuna era quello *vecchio*!

— Ma, a quella santa istituzione, prendete mai servizio?

— Il Signore desidera due titoli a *rovescio*, ce l'ho proprio di sotto il banco, levati di forno adesso come le grida del Dottore azzecca garbugli. Ho *raspato*? in tutte le opere di beneficenza paesana.

— Mi fa celia!

— Misericordia, Pubblica Assistenza, Asili Infantili, Ricovero di Mendicità, Fate bene Fratelli, Istituti di educazione, Ricoveri di bambini abbandonati, educazione delle fanciulline sull'*orlo* della perdizione, Istituti di buona educazione, chi destina somme per i carri-lettiga....

— Come si vede, del bene c'è per tutti.

— Sicuro, paragonare i tempi di una volta ai giorni presenti, non regge il paragone. Conducevano (ai felici tempi di una volta) un povero ammalato allo Spedale (*puta caso*) dal Ponte Buggianese sopra un barroccio, che a levar le ruote fra la fanga, ci voleva tutta, ed arrivato al suo destino tutto sfacciato per gli urti ricevuti, finiva di spirare fra le braccia dei pappini! E ci son sempre coloro che rimpiangono i *felici tempi di canapone*! (1).

(1) Leopoldo II, Granduca di Toscana.

— Sicuro, legavano le vigne colle salsicce.

— E facevano buoni raccolti di zucchetti!

I veri codini a soffiaci a *fondo* rimpiangono sempre la memoria del passato: Si stava meglio quando si stava peggio! E con che affetto caloroso ricordano il 1849, perchè videro i tedeschi a Pescia. Di liberale non vi fu che l'erba *ortica*! Uno di quei soldati ebbe l'ardire di insultare quel fiorellino *simbolico*, ed ella si vendicò spingendosi oltre...

Quel *trottolino* esclamò: Accidenti! in questo felicissimo paese, star brigante anche l'erba!

— E l'altro: Cuocere queste ranacchielle...

— È un rospo! non voglio arrosto.

Il banco del lotto

Sibilla Cumana verga sulle foglie e gettami dalla tua caverna il responso di una vincita al lotto. Tre numeri sacrosanti, ti incorono Regina delle acque di Montecatini. Fu quella stessa Sibilla che andò a presentare a Tarquinio il superbo i libri poetici detti sibillini. Coperta di lungo velo e con passo sicuro si presentò al palazzo di Tarquinio e chiese di parlargli. Giunta al suo cospetto, gli mostrò nove manoscritti dicendo: Principe, io voglio 100 monete d'oro per questi manoscritti che contengono i destini di Roma. Tarquinio sorridendo non si degnò di rispondere; ma la Sibilla senza sconcertarsi, ne gettò tre alle fiamme e ripeté la stessa dimanda per i suoi manoscritti. Tarquinio trattandola di stravagante era per farla cacciare dalla sua presenza, quand'ella ne bruciò altri tre offrendogli il rimanente al solito prezzo. Tarquinio meravigliato, consultò allora i grandi della

sua corte, fece sborsare alla vecchia Sibilla la richiesta somma e acquistò gli oracoli. Cosa ne fece? Era tardi e la grandezza di Roma ebbe la stessa sorte del Colosseo.

— E al lotto?

— Ci metterà chi ha voglia di vincere un terno, e noi non possiamo altro che dargli tre numeri, 11, 21, 74, sulla estrazione di Firenze.

Alla sartoria di Guido Nucci

Sulla sponda destra della piazza pesciatina e precisamente al numero civico 45 *infilatevi* nella porta, salite quelle maledette due scale con un buio di *sotto in giù* e non strisciate le mani a quelle *painelle* di ferri, tagliole delle vostre dita. Sopra un terrazzino, a suon di pirolette, cercate e troverete una *smaniglia*, giratela e vi troverete dinanzi a un cinematografo in carne ed ossa, uomini e donne affaccendati per terminare i lavori della loro professione. Guido, il padrone, l'*eleganza*... della bugia, che fanno testo di lingua (le *scavizzola* di sotto terra) ma quando la bugia è tornita bene è un vezzo che fa piacere a un bugiardo che le dice colla bocca e non col cuore... tale è il nostro sarto Guido Nucci. L'altro dì gli detti a cucire un abito, me lo tenne a *balia* quanto Sileno Bacco (1) e quando me lo rimandò, aveva arrizzato il pelo come la barba del Mosè di Michelangelo.

Le bugie sono i bilanci preventivi di futuri matrimoni, il novello sposo ne fa collezione, a suo tempo imbroglia la moglie della sua fedeltà. Che non si

(1) Vedi Mitologia.

abbia a trovare un *pettine* per caldare di *pellacchere* il cuore degli uomini e vedere di quali *porcherie* è composto quel guazzabuglio di cuore umano. Se poi con Guido si parla sul serio, allora la bugia ci lavora male. Se per sette bugie ci becchiamo l'inferno, Guido va di *botto* in Paradiso! a far compagnia a san Torrello (1) che volle provare i dolori del parto, e anche Guido.....

— La fibbia!

Levando il chiasso, Guido è la perla delle persone, modesti i prezzi e molta bontà.

La Banca di Valdinievole

Chi sale le scale di questo istituto (*balla il trescone*) è allegro e contento come una pasqua di fare uno *strappo* in quella cassa forte. *O cosino*, fatti i tuoi bisogni, riporta subito il danaro al suo posto e tappa col sughero quelle falde, come si dice ai bastimenti e *abbi occhio* per l'avvenire. La firma di una cambiale è un *paretaio*.... una pania per accalappiare l'uccel detto minchione! *Abbi occhio!* Le firme così dette di piacere, alla scadenza possono farti dispiacere, dovendo pagare senza aver incassato il becco di un centesimo. *Abbi occhio!* scadenza significa perdere il potere o il danaro e quando l'uomo ha perduto il *conquibus* passa nelle categorie degl' imbecilli. *Abbi occhio!* cambiali mai!

Al Cinematografo al palazzo Mochi

Qui si *ballotta* in giro alla città, o per la piazza, una piramide Egiziana e il conduttore della medesima

(1) Quel santo, era di professione sarto.

un certo *Lollo* che fa da cavallo e da Cicerone. I monelli ci scherzano e fortuna per costui che i *cavoli* e le patate non sono a *tiro* altrimenti povero a lui! Finalmente la retate è fatta... si dà il segnale che la scena sta per incominciare; si alza la tela. Un pigia... pigia di monelli... che sarebbe un pro signorile a metterli allo scapaccione, li *levano* dalle mani!

— Anche lei signor Antonio si trova qui?

— Sicuro, al buio come le *vecce*; avevo fatto disegno di *puntare* una bella ragazza, piglia... Meo! L'altra sera al buio tentai di assidermi e sentii un inciampo ai piedi ed esclamai: che qualche birichino di monello ci abbia fatto il comodo suo?

Restai sorpreso; vicino a me si esclamò: Signore, invade il mio domicilio.

— Ritirai all'istante le gambe aggiungendo: scusi tanto adorabile creatura, con questo buio è un miracolo se non ci si *baratta* la testa! Costei rise ed io approvai.

Mi diceva l'amico Mario: al buio mi ci trovo bene, son *bazze* che non capitano a tutti i quarti d'ora, così si può azzardare un *briscolino* amoroso e c'incastra anche il ganascino.

Incomincia lo spettacolo, si ammirano delle scene del teatro della guerra Italo-Turca, prese dal vero, che impressionano come se noi fossimo presenti a quelle fiere lotte e sanguinose battaglie. Poveri nostri fratelli! In quello svolgimento guerresco sono ammirabili gli sforzi di valore e tutti unanimi. Bisogna vedere l'affaccendarsi nel trasportare l'artiglierie, molte volte i carri restano affondati fra quella sabbia... soldati e superiori attorno ai cannoni a dar lena alle ruote e riuscire vittoriosi. In quel parapiglia, soldati e comandanti son tutti militari dello stesso grado,

una vera fraternità. Dopo comparve sulla scena l'incendio di Troia, non mi sembrò il caso di andare a scegliere un soggetto oltre i nostri confini. Frugando nelle storie del risorgimento Italiano, vi sono gli sbarazzini a *cappellate*, la congiura di Modena. Adesso in quel paese vi è la strada.

— Di chi?

Del patriotta Ciro Menotti!

— O del Duca?

All' inferno, opere del *diavolo*!

All' Esattoria comunale

Non mi so render ragione perchè un debitore abbia la mania di non pagare i debiti. Si capisce che non ha quattrini per sodisfare ai suoi impegni. E come trovano le scappavie di scansare il suo creditore. Se un *lancione* scorge a distanza colui che gli deve una somma, cerca di *sgattaiolargli* di sotto e se per caso lo intoppa così a *bruciapelo* allo svolto di una contonata... al caffè... o in altri pubblici ritrovi, gli dice: Cosino pensa a me!

Vi risponde: Dimani! *Eterno gergo* dei disonesti! Quel dimani è infinito come il Padre Eterno e le *bugie* si succedono con tanto garbo e grazia che il creditore ci si diverte a starlo a sentire. Le trappole le *scavizzola* di sotto il banco e tenta di fare apparire lucciole per lanterne come arlecchino che afferma la verità basata sulle menzogne delle bugie! Dal camarlingo l'è proprio tutto a rovescio perchè bisogna fare alle spinte per pagare! E bazza a chi tocca a essere il primo come se i danari incendiassero le tasche o scottassero le mani. Qualche volta da quei *miseri* spor-

telli ne avvengono dei tu per tu colle gomita e se si imbatte in un *cosa duro* c'è d'arrivare anche allo *scapaccione* e beccarsi una solennissima pedata. C'è quel *tritafi* di bidello mantanino, *rozzo* come un alunno di campagna, che frequenta le Scuole Tecniche della nostra città che vi empie i banchi di gusci di noce e di piselli, *carciofo maledetto!* Pianta rara che produce al suo paese!

Al Comune di Pescia

Nella facciata, un grandioso ornamento di epigrafi fanno gli onori di famiglia e bella mostra di sè. Incominceremo a citare in prima linea quella del magnanimo Re Vittorio Emanuele e l'altro del Re Umberto I colla bella epigrafe *dettata* da Ferdinando Martini, al poeta Giusti, ai caduti per la patria il 1848 e altri ricordi ancora. Noto sopra la porta d'ingresso di detto comune, lo stemma della città, il delfino, e mi sembra che l'animale sia nel *mese*: se incomincia a dare alla luce delfini, la puerpera non potrà allattare una così numerosa famiglia a meno che non gli dia una mano il becchino o chi per esso altrimenti il Sindaco alla ricerca di balie... e non sarebbe un caso nuovo. Quante volte la *scioperata donna* e il *birbante* uomo hanno lasciato alla porta del comune la colpa del loro fallo giovanile e se la sono *svignata* colle gambe, col cuore... verrà il nodo al *pettine!* Salendo le scale di detta reggia, un viavai, chi dimanda del Sindaco o dell'ufficiale della contabilità e altri dell'ufficio dello stato civile. Il donzello in faccenda per tutto ciò che gli spetta di accudire, sta accendendo la stufa nel gabinetto del Sindaco e passa in

rassegna le sue occupazioni giornaliere. Di levata abbiamo quella seccatura di posta; raccomandate, lettere ministeriali, carteggi che, strizza, strizza, c'è sugo quanto premere un fascino, poi biglietti di seccature e cartoline odorose. O che il Sindaco lo prendono per un farmacista o per un barbiere?

C'è da sentirsi dire: Sindaco, una *saponetta*; Sindaco, mi fa la *barba* e mi orricciola i *baffi*... O quel trippone lì, cosa desidera dal Sindaco? Alla *sagoma* direi che sia caduto in contravvenzione. Bel mi' *pancia di lalle*! Non sai che *forare* il codice di procedura penale si rischia la galera! E ricorri al Sindaco per essere esonerato dalla pena che ti aspetta, sicuro, bel mi' *cecino*! Come se le autorità la dovessero tenere dalle birbe pari tuo! Vorrei un po' sapere cosa desideravano quei due *lumaoni*; suppongo marito e moglie: che si tratti di un *divorzio*! La sposa è piuttosto bof-ficiatta, lo sposo, una mela *ruggine*... Quello *stacco* fra il bello e il brutto, saranno le ragioni della divisione matrimoniale, *infatti* una bella donna trovarsi a fianco un *cenerone* di marito, dev'essere la noia *coniugale*!

Di là nella stanza appresso, una eterna discussione; un popolano delle campagne, a proposito della *tassa di famiglia*.

— È una *porcheria* far pagare la gente che non ha commessi delitti!

— Ma cosa c'entrano i delitti colla *tassa di famiglia*? È un onore che tutti i cittadini possidenti o esercenti una professione debbano pagare.

— Accidenti agli uomini che hanno *architettato simili porcherie*.

— Ne tocca ancora a voi a meno che non vogliate classificarvi per un'animale (*che non ci manca molto*!).

— La pazienza scappa a tutti!

— Ma anche gli accidenti piovono addosso a chi li chiama!

— Se ne *picchiasse* uno sulla testa di mia moglie qui *presente*!) sarebbe una vera opera di misericordia!

— Somaro di marito! Più proprio (*se non tirassi sassi alla colombaia*) serebbe... basta, ringolliamola! Anche, sia pure onesta, non sta bene stuzzicare il vespaio!

— Dunque?

— Bisogna ben pagare.

— Mi raccomando un po' di tara.

— No! quell' *omino*, oramai siete tassato per quella somma, per quest' anno è così! Vedremo in seguito.

— Bravo! e a lei un *cotto di fagiuoli*, comprendo che è *malleabile*.

— Guardi come parla! Non sono un ferro incandescente, un uomo che sa dire le sue ragioni, e all'occorrenza so menar le mani!

— Vado a pranzo!

— Buon appetito, che ti metta *veleno*.

Allo stato civile un tanghero di villano esigeva da quell' ufficiale una concessione, non so di che genere, e nel tempo stesso apriva una sporta e due piccioni presero il volo andandosi a posare alla sommità degli *scafali*. Iradei! pronunziò l' impiegato, se capita il Sindaco mi *ribecco* un partaccione; chi ti insegna villanaccio.

— Ho fatto male? pagherò il vostro disturbo riprendendo i piccioni e mandarvi a farvi buscherare.

— Vai tu a quel paese e i piccioni lasciali lassù per ornamento (penserò io al trasloco).

Ecco il Sindaco e tutti su gli attenti! Il donzello presenta la posta e il capo supremo del Comune

legge, in prima linea, un rapporto delle guardie comunali: Il rio del Giuocatoio ha straripato.

— Bene, troppo vino.

Le chiavi delle carceri non girano più nelle serrature.

— Olio.

A fare il Sindaco con tanto da fare, con tante seccature, bisogna sudare come il conte zio dei Promessi Sposi.

In cima di piazza, in quella piccola stanza che un tempo serviva di quartier generale alle *rugginose* sbirraglie (che tanfo di *manette*) qui abbiamo l'ingresso alla base della torre dell'orologio che io mi son preso il lusso di visitare (cosa che ne potevo fare a meno), sono uscito di là tutto tappezzato di ragnatele, proprio parato a festa. Visitai e udii lo spirito di un malvivente che narrava, a mente, un truce fatto. Narro la scena spettacolosa. Nelle Marsalle viveva una famiglia, marito e moglie con un figlioletto: uno snaturato, di notte assaltò quell'abitazione, uccise i coniugi risparmiando la vita del fanciullo e *svaligiò* la casa. Il reo fu imprigionato alla base di quella torre, processato e condannato all'ergastolo. Prima di essere spedito al suo destino, fu posto alla berlina. Io era bambino, ma ricordo il fatto. Quella berlina consisteva nell' esporre il reo al pubblico disprezzo suonando la campana del palazzo e i cittadini in massa accorrevano a vedere lo spettacolo, scena dolorosa e tanto più brutale per la moralità del paese.

— Oggi, caro signore, di tali sconcezze non se ne parla più. La civiltà ci ha fatto la *gira* lasciando nel pianto i *rugginosi* e *piangolosi* che tutto vedono colla lente di un felice passato. *Raccaglia*, spurghi di

Mazzino, tutto ciò che è moderno, per costoro è un pruno in un occhio!

— O signore moderno, troppa grazia sant'Antonio.

— Chetati brontolone!

Palazzo Pretorio

Nel basamento di detta reggia vi figura una bella collezione di stemmi, alcuni dei quali, di bellissima forma e stile del 1400 e '500, ed è un vero peccato lasciarli così deperire.

— Senta signore, come se il tempo ne fosse il guardiano del casino, dovendo rispettare quelle armi che appartennero a una costa di tirannelli del paese, che presi tutti insieme, erano una massa di canaglia. La giustizia l'amministravano secondo i loro capricci, se poi si trattava di libertà, di patriottismo; boia e galera. C'è da figurarsi la prima avvisaglia dei nati del 1821, coi processi dei carbonari e le condanne all'ergastolo! e su su per ordine di data 1831 colla condanna a morte di *Ciro Menotti*. Il 1848 spuntò un'aurora, un po' torbiccia, ma ci si vede chiaro, il 1859 fu giuoco fatto.

Ritornando a parlare di quelle persone per bene, quella mussatura che si davano della loro autorità, si gonfiavano come il tacchino quando fa la ruota. C'è da figurarselo l'albagia al collocamento di quella grancassa scordata dello stemma loro alle pareti di quel Palazzo Pretorio. Banda, luminara, discorsi colla bocca e col cuore, indovinala grillo. Insomma tutto il paese incandescente! Poveri piccini! Come a noi oggi ci fanno compassione. Ma chi ricorda mai più le loro *vampate* di vanità. Forse il viandante alzando

gli occhi a quelli stemmi, osserverà fra le valute il nido del *bofonchio*. Salendo le scale che conducono al ballatoio, eccoci in mostra altri stemmi e sempre di bella forma. La sala dei pubblici dibattimenti è ornata di pitture blasonali, che noi chiamiamo arardica. L'arardica è il dizionario del blasone. La corona col tocco rosso internamente, non lo possono avere altri che la famiglia Reale. Il tocco è quel panno, come dicemmo, o stoffa rossa nell'interno della corona, come ne vediamo il modello sopra alla vendita delle privative. Mi vien da ridere a ripensare come qualche volta, vedendo le insegne blasonali, al solo scopo di spillare dai gonzi quelle 10 o 20 lire. Ricordo un tale che, sulla piazza di Pescia, aveva messo su un tavolo una quantità di armi blasonali, colorite su carta qualunque, attendendo il compratore, come se vendesse nastri o cappelli all'uso moderno, e, al primo avventore :

— Come vi chiamate ?

— Chiavacci. Scusi, e lei.

— *Trappola* (?). Se dovessi dipingere la vostra arme, come la rappresenterete ?

— Un *trappolone*.

— (E saresti in carattere). Dunque, Chiavacci, ve lo dipinse e lesse sotto la dicitura : La vostra famiglia erano conti fiorentini, e un vostro antenato militò in terra santa sotto ... o sopra che fa lo stesso, le bandiere di Emilio Dandolo, Doge di Venezia.

— Quanto vi devo ?

— Dieci lire, perchè siete voi.

I dipinti di quella sala, i blasoni dei Potestà, non risalgono al di là del 1600 e in alcuni dei quali ci si scorge una certa franchezza di mano e di pennello, dipinti a vivaci colori. Come se la virtù dei cammiotti

fosse riposta nelle pennellate del pittore; in quell'epoca le arti non erano scadenti affatto come nel 1700 o giù di lì.

— Vede che bellezze?

— Sei tu l'artista pittore di quella sala?

— Precisamente.

— Come ti chiami?

— Buffalmacco.

— Ma Buffalmacco fu un celebre pittore del 1400.

— Rinacqui una seconda volta nel 1600, ma nelle pitture fui inferiore, infatti i dipinti di quella sala furono opera mia.

— Come mai fosti inferiore a te stesso?

I committenti di lavori di belle arti, di bellezze non ne volevano sapere; bastava loro un blasone *sfolgoreggiante*, colori vivaci, qualunque apparenza (fosse pure sfacciataggine) riempiva l'occhio a quei (per lo più tirannelli), polvere negli occhi, proprio quel tanto che bastasse per gonfiarsi dinanzi all'apparenze; di virtù, ad eccezione di pochi, non sapevamo dove stesse di casa. E come strillavano se l'elmo, lo scudo e le penne non erano dipinte a vivaci colori. *Sagome* di cretini! Come se le loro virtù fossero riposte nella pentola delle tinte.

— Buffalmacco, narraci alcuni tuoi aneddoti come ce li descrissero i tuoi biografi, che nella prima tua vita fosti un eccellente e geniale pittore.

Le peripezie di Buffalmacco sono descritte anche sui boecali di Montelupo. Una ve la spiattella così a *bruciapelo*. Il mio maestro di pittura, certo Tafo, mi tenne a dormire in camera sua e la mattina mi faceva alzare di buon'ora per dipingere, la qual cosa mi seccava assai. Tafo aveva paura degli spiriti ed io immaginai uno scrocchetto che lo beccai al lamo.

Appiccicai dei candelini accesi sulla groppa a degli *scarafacci* e di notte li mandai in giro per la camera. Tafo si destò di soprassalto ed ebbe una di quelle tal paure che...

— Basta... basta... Anzi che far ridere c' in-castra lo sbadiglio, lo scritto tira al ribasso, addio Su e Giù per la piazza.

Ritorniamo a quelle *ragnatele* di tirannelli così gonfiati di potere e col buzzo ricolmo della loro vanità (*che tripponi*). Quando presiedevano agl' iniqui processi politici, mezzo brilli dal vino del *Pretino*, sentenze giù a cascare. La forza per loro era una cravatta (troppo lusso), galera e boia, boia e galera. Formula del giuramento loro davanti ai principi: *Moccoli, mocci* dal naso, spazzatura che puzza di lezzo, e quel pestifero odore è sempre nel naso dei tiberli.

In cima di piazza alla Stamperia di Gutenberg o sivvero Cooperativa

Le stamperie sono le chiacchiere dell' umanità: tant' è vero per accusare un maldicente si dice il *gazzettino* del paese. Del resto trovo inutile incensare un *carciofo* col *pelo* lungo, se non gli si da di spazzola qui a tutto spiano (è tutto dire) c' è il caso che non trovi moglie. Se lo scrittore la fa passare per le trafile del genio, il *barbagianni*, spiccherà dei voli; saranno *terra, terra*, ma la barca si afferra e *batte* pari con i desideri dell' amico testa *dura*. Che bisogno c' è delle stampe? I fatti presenti passeggiano di bocca in bocca, di libertà è scritto sulla Bandiera Nazionale, di politica alcune volte è all' acqua di *rose* (?), le *caldane* politiche fanno *afa*, il popolo, boia, boia! Ma poi entra l' ingranaggio del metallo prezioso

e al suono di quella campana tutti corrono a dare il voto. Per *sfiaccolare* un Ministero ci vuol altro che la *tarantella* dei giornali, chi ha il mestolo del potere, botte da orbi ! Anche per questo incidente messo il catenaccio alla porta. Che sugo si ricava dalle stampe ? La storia del futuro, si può fare un buco nella volta celeste, e fra un travicello e l' altro, stare a sentire cosa ci dice di bello Sua Maestà del Padre Eterno.

Un altro incidente sbarrato a stanga ! e tiro a ire....

— Con rispetto del Galateo, ci avete rotto i santissimi c.....

Ho memoria di quanti strozzini finirono i loro giorni felici in galera, di quante bugie per tenere a bada i suoi creditori. Ho dato anche una tastatina alla Mitologia, un vero *sudiciume* ! quel Giove era un *bigamo* (1), Mercurio un ladro *matricolato*, la discordia una *maledetta* attizza brighe, lo ricordano alle nozze di Ieti ? E quella *zingherona* di Venere che esige essere la più bella Dea dell' universo. Anche la Sacra Scrittura ne sballa delle belle. Giuditta (o Annarosa) che taglia la testa a Oleoferne, o Oleoferne uccise quella pudica signora (ne die' tante). La religione di Gesù Cristo non offre scandali. Ci fu quel *ghineone* di Giuda e lasciò delle tradizioni in quella birba del Re di Napoli che teneva a catena i liberali prima del 1859, ma la moralità glie li fece *sgattaiolar* di sotto.

— Tipografi, che lavori letterari avete alle mani ?

— Ho sotto il torchio la descrizione di una festa da ballo cominciata allegramente e terminata a legnate.

— Per intrighi amorosi ?

— Precisamente ! tutti i salmi finiscono in gloria.

(1) Mitologia.

— Chi l'ha avuta la peggio?

— Si sa, il becco e il battuto è sempre dalla parte del torto.

Lo scrittore di quelle corrispondenze... Ah! penna di Goldoni aiutami! (a tirare il canapo), oh tu che avesti tanto ingegno satirico (ed io un carciofo qualunque), suggeriscimi qualche bella idea! (abbiamo il pozzo vicino) il fulgido tuo spirito! (la tua testa di rapa). Sto descrivendo un'altra festa da ballo, una maschera si camuffò a Dea di pace (sicuro, se marito e moglie hanno fatto alle legnate, si mostrano sulle sale col volto ilare e franchi). In veste candida e con celeste riso comparve sulla sala la figlia di Giono! Tenea nella destra mano il corno dell'abbondanza, e nella sinistra un ramoscello d'olivo come segno di pace (sarebbe l'ora). Poi apparvero sulla sala da ballo le nove Muse, una più bella dell'altra (sotto la maschera, tiriamo via). La donna, per la finzione, la sa rigirare benino, in fondo al letto si contano i *gambi*.

— Non capisco la *metaforica*.

— Che stampatore minuscolo.

— Maledetto *buzzurro*, e vanta di aver fatta l'Italia?

— Bellino lui! La vostra nicchia sarebbe come due cani sopra un cancello.

ALLA POSTA

— Avete lettere al mio indirizzo?

— Una dall'America con tanto di ceralacca (segreti amorosi).

— Non si occupi lei!

— Io? Si figuri se mi occupo dei fatti suoi, as-

sai qui c'è un da fare per cento impiegati postali, e la paga è così così!

Una signorina: Vi sono lettere al mio indirizzo?

— Una raccomandata.

— Cara zia, colle lacrime agli occhi le narro il pietoso caso, sventure le quali sono da sasso al collo. La stecca del biliardo mi ha bevuto tutto il sangue del porta monete lasciandomi sulle recchie di Barberia. Le sia un eterno segreto, potisco la fame!

Crepa di un accidente. La fame a uno che studia morale è di virtù, ne detti prova quando spaccai la testa con una sassata all'amico Gigi.

Dunque zia sono nelle vostre braccia, un vaglia telegrafico per l'amore di quell'innocente Gesù Cristo che patì sotto Ponzio Pilato, ed io sotto la scorza del baron coll'*effe*!

— Io ce lo avrei il vaglia! ma di scapaccioni, in acconto di tutte le sue birichinate; se dò retta a quel *coso* lì sdrucchiolo all'elemosina.

— Gino, sono sgomento! ho una lettera alla posta, ma con questa befana di zia non so come imbrogliarla per ritirare il documento. Costei ha un odorato più fine del tasso *porcino*.

— M'immagino sarà una lettera del tuo amoroso.

— Di chi vuoi che sia se non dell'ortolano. Ah! che bella idea! la zia è ghiotta di confetti, l'affido a te per condurla dagli svizzeri ed io me la *svigno* alla posta a ritirare il documento.

— Ben pensata.

— Come l'hai rigirata?

— Egregiamente!

— Mi fai sentire come gli uomini scrivono d'amore?

— Lasciamela leggere prima a me che sono la protagonista della scena.

— Angelo di Paradiso! L'amore è una spina nel cuore! Se quello che io sento per te, tu provassi altrettanto per me, fra otto giorni saresti morta, *stramorta*! per il tuo Gigino. Che celeste armonia deve essere il santo matrimonio.

— Mi sembra, il tuo *trottolino*, un negoziante di burro. Continua!

Se mi fosse dato di possedere tutte le perle del mare, i brillanti della terra e la palma Affricana vorrei intrecciarti una corona...

— (Scusa se t'interrompo). Di bugie!

— Chetati, scioccona!

— Vero tutti i santi del Paradiso!

— Addio adorabile creatura, il tuo giglio d'oro.

— (*Che buffone!*). Tiello lontano quella folgore d'innamorato, vero Iddio brucia vivo come la moglie di Giove (1).

Una signorina impegnata in un amore Platonico riceve una lettera dal suo adorabile promesso sposo profumata di tutte le più gentili espressioni; noi la riportiamo tal quale fu scritta.

— Appena c' incontrammo i nostri affetti nacque da sè come pianta di amorino nel cretto di un muro. Son contento che la Provvidenza abbia trovato il modo di farci avvicinare per poi a suo tempo unirli in santo matrimonio. I nostri affetti l'inoculeremo ai nostri figli e così passeranno di generazione in generazione durando non mai interrotti, come nel quieto stagno d'acqua limpida, gettandovi un sassolino, le onde si succedono l'una dopo l'altra. Sì cara, l'inesorabile destino che tutto dipinge a fosche tinte e che siede alla sua destra la sinistra fatale

(1) Vedi Mitologia.

necessità, figlia dell' intemperanza, odiano la felicità, la pace di famiglia, quella pace con noi, se sapremo accarezzarla colla educazione, base fondamentale della moralità. La donna sopporta con rassegnazione la miseria e disprezza nell' ignoranza le ricchezze di Creso. Ricevi un bacio e una stretta di mano da chi tanto ti ama! e sulle labbra un miele di dolci espressioni amorose!

— Postino.

— Comandi.

— Avete lettere al mio indirizzo?

— Una senza francare.

— Vorrei un po' sapere chi è quella bestia che si azzarda a mettermi nelle spese a questi lumi di di luna e con una paga *bazzotta* (1). Sentiamo un po' cosa mi dice lo scrivente.

— Caro Professore (è un pettegolo di alunno) vorrei sapere se l' Italia è un' isola o una penisola.

— O che pesce *cane* è questo alunno! Se era un' isola mi mettevi nella necessità, dalla scuola a casa, di noleggiare una barca; colla ricchezza *sfondata* che mi trovo, addio finanza di un Professore! Povera patria come li spendi male i tuoi *quadrini*!

Lettera di una signorina *stiacciata* agli esami di scienze naturali: Cara amica, ho unto e *bisunto* il mio Professore, ma a nulla m' è giovato. Si è piccato di farmi digerire che l' uomo è un perfezionamento della scimmia, io facevo osservare a quel *mignattone* che il mio babbo e la mamma non hanno coda. È montato sulle furie! (maledetto pianigiano) credevo che mi volesse *acceare* come santa Lucia! Bifolco di testone. Roberto, l' ho pagata cara con le scommesse,

(1) Pochina.

con un *bietolone* di quel Professore non ci si raccapezza un accidente, se è padrone di ciò che insegna o se ha imparato quella formula a *pappagallo*... ed io scommessi che era un genio! se tutti i bravi uomini son *cipolloni* così, che Dio ce la mandi buona.

Dall' ombrellaio Tadini

— Ditemi, chi fu l'inventore dell' ombrello?

— Il nome non lo ricordo ma so benissimo, un inglese. Povero diavolo! La prima uscita fu salutata con una santissima risata, ed egli solea dire: ride bene chi ride l'ultimo! ma quando fu riconosciuta l'utilità di quell'*aggeggio* d'ombrello, tutti lo sollecitavano ed egli come Figaro, a uno alla volta per carità! Come non so al qual paese fu tolto il battaglio alle campane del comune, le donne in coro reclamarono il *battaglora*!

Ritornando all'ombrello, quel povero diavolo sopraffatto dalle commissioni mandava a quel paese i suoi clienti e la sua invenzione, ma era lo stesso che picchiar l'acqua nel mortaio. Egli narrava un fattarello piccante che voi, o noi, riporteremo a titolo di cronaca. Coll'andar del tempo la mia invenzione entrò in moda e tutti si provvidero d'ombrello.

Un mio garzoncello, girellando per la città a vendere paracqua, si imbatte in una persona che vendeva aceto; l'uno gridava: Aceto forte!

E l'altro: Paracqua! Storiella che andò a finire in un pugilato!

Volete rompere l'amicizia fra due amici? Prestami l'ombrello, quel paracqua segna la rottura della buona armonia. Il paracqua ritorna al suo do-

micilio sfilato in cima e rotte le stecche : Me lo daste così !

— No ! quant'è *vero Dio* !

Il tu per tu si accentua, si bisticcia, ecco la rottura dell'amicizia ; se non finisce di peggio.

Entrate in un caffè, in una trattoria, deponete l'ombrello in un angolo ; prima pioveva, adesso è cessata la pioggia, vi alzate e il vostro paracqua resta là impassibile *senza aprir bocca* e vi lascia partire. Arrivate alla vostra abitazione e non vi accorgete che partiste in due e ritornate solo.

— La moglie : o l'ombrello !

— Perdio ! l'ho lasciato al caffè.

— Ripiglialo ! bel mi' ombrello, era nuovo di Zecca ! Se avete la fortuna di essere in compagnia di persone da bene il vostro oggetto ritorna a domicilio, se poi la malaugurata stella vi circondava di persone di mezza *tacca*, addio paracqua ! Ci rivedremo a ritorno dall'ombrellaio a comprarne uno nuovo !

Ho presente un fattarello che vale la pena di ricordarlo ; un mio amico si recava spesso a Firenze, non c'era caso, si dimenticava sempre l'ombrello in qualche negozio. Una tal volta ne lasciò uno da un negoziante, ti rivedo ombrello, ed egli per non bisticciare in famiglia ne comprò uno più bello !

Tornato a casa la madre : o l'ombrello !

— Me lo hanno barattato.

— La donna ispeziona l'oggetto ed esclama : È la prima volta che tu ci hai guadagnato un tanto.

All'orologeria del Tredici

Qui la galanteria è all'ordine del giorno : osserviamo nella vetrina una bella signorina metallica che

dondola una pendola e mette in moto un orologio. Quel dondolio è un mistero nascosto nella pancia di quella venere: ah! se tutto ciò ch'è un segreto restasse sempre invisibile, non dovrebbe mai venire alla luce la verità. Il più delle volte i così detti segreti si rivelano sotto forma di una bella creatura. L'orologio è l'oggetto indivisibile dell'uomo, infatti, come facciamo noi a regolare i nostri interessi senza quel congegno misuratore del tempo? Galileo Galilei osservando nel Duomo di Pisa l'oscillare di una lampada, fece balenare al grande scienziato la possibilità di applicare quel moto all'orologio e così fu. Quella fu la prima mossa della pedina e in breve tempo si empì il mondo di orologi in sostituzione di quelli a polvere. Chi tiene oggi la palma di simili lavori per bellezza e per il buon mercato, è la Svizzera. Si dice anche che Galileo fosse l'inventore del cannocchiale. L'inventore no, l'applicatore di una scoperta di un orologiaio veneziano: narro il fatto raccontato da persona degna di fede, lasciando parlare quello scopritore.

— Mentre stavo acconciando degli orologi, il caso volle che soprapponessi due dischi di cristallo e me li avvicinai agli occhi; vidi, con mia sorpresa, avvicinarsi oggetti che ad occhio nudo si delineavano per poco. Galilao allora era Professore all'università di Padova, saputa la cosa, a tanto ingegno gli balenò l'idea del cannocchiale.

— Ditemi, del Tredici, ma a Pescia si fanno affari?

— Come vede oggetti belli non mancano, ma caro sor lei, gli avventori strisciano e non si fanno vedere. Chi vuol fare acquisto di un orologio *levati* va a prenderlo in una città grande e lo paga il dop-

pio che da me ; nei grandi centri le pigioni *fioccano* e dal campo ne deve uscire la fossa, mi capisce ?

— E come ! Quella *maledetta* pigione è il tarlo della bottega, ma se noi paghiamo cinque a Firenze si sdrucchiola a un occhio di civetta (1) qui sta il *busillis*.

— Chi era quel *busilli* ?

— Quel vinaio detto Tiriticchio.

— (Bella mi pedata *spicciola*).

— Ora lei mi vuol rovinare, mi chieda....

— Cosa ?

— Una cappellata di scapaccioni !

Per non far tanto lunga la camicia di meo le narrerò una storiella piccante : Un imperatore, e si dice Carlo V. prendeva diletto ad aggiustare una quantità di orologi, avendo cura che andassero tutti alla stessa ora ; un cameriere per scapataggine (o che veramente lo facesse a posta) ci dette un calcio e nacque un *ruzzolio* ; l'Imperatore senza punto sconcertarsi esclamò : Non te ne fare, è la prima volta che vanno tutti insieme !

Una seconda macelleria detta di Perdito

Qui ad aver furia bisogna metersi a sedere. Tongiorgi, sto qui come Cristo alla colonna.

— Vi servo a volo d'uccello ; quanta carne desiderate ?

— Sette *soldoni*.

— Accidenti ! che *stacco* : avete qualche società a pranzo ? È proprio così tutti i salmi finiscono in gloria ! Uno *stacco* di carne a pronta cassa.

(1) Napoleone d'oro

— Bocca di *sporta*! o gli altri pagano a danari ripresi dall'ortolano?

— Calma calma donnina.

— O se è vero! quel muso lì di carbon forssile offende chi paga a pronta cassa, ed egli prende il lusso di pagare quando gli avanzano i danari.

— Tongiorgi che ore sono?

— Facendo dei calcoli sulla levata del sole, saremo fra le otto e le nove, o giù di lì!

— Mi tagliate una bistecca nel filetto o giù di lì.

— Sarete servito, bene intesi a pronta cassa!

— O che avanzate qualcosa?

— Di quest'oggi no. Vi ricordate! ci ficcaste la lancia anni sono e son sempre in credito.

— Me l'avvanzerete, prima di morire salderemo le nostre pendenze. All'inferno per debiti non ci si va.

— Ma nè anche il Padiso è reggia de' bindoli.

Entra nella macelleria un ometto, nè vecchio nè giovane, e dimanda: una testicciola d'agnello.

— D'agnello non posso servire, di capretto,

— Dammela di *ballerino*, tanto siamo di carnevale, i salti son di moda. Fin tanto che la gente salta colle gambe, tiriamo via: i capitomboli finanziari danno alle gambe ai creditori di una banca, banca in lingua usuale vuol dire manca, e manca a casa mia significa non pagare.

— Tongiorgi, Cristo Santo, suona la messa del Vangelo ed io son sempre qui a rompermi le scatole in attesa di uno stacco di porchetta, mercanzia abbondante a tutte le macellerie!

— Ma la mia è speciale!

— Infatti non saprei trovare porchetta (che tradotta in lingua *minuscola*) significa *porcheria* di tenermi qui per fare da statua di cera!

— Benedette donne! siete nate collo struggimento in corpo e fin tanto che non avete avuto ciò che desiderate, vi lamentate sempre (almeno alla macelleria è così). Le servite bene incominciano a *bofonchiare*: e cos'è questo brenciolo! se attaccate all'osso, ve lo buttano sul banco con un certo disprezzo. Chi disse donna disse malanno!

— E uomo, disinganno!

Alla Drogheria Natali

— Oh!... Dio... o Dio... Che gli prende qualche brutto male?

No...! che bella drogheria! Qui si vendono anche le confetture: un poco di dolce per alcune fanciulle, dopo le amarezze amorose, verità nata e *sputata*; è vero ragazzina?

— O chi è *quell' impiastro*!

— Dev'essere scurucciata coll'amante.

— Venga Signore a bere un bicchierino di *grappa*.

— Il bere non è nelle mie abitudini.

— Ma, osservo uno *sfratto* di bottiglie, e che *arzigogoli* di vasellame contenenti un certo liquore da far cascar morto un paese di febbre bubbonica. Creda Signore che un *cintellino* nello stomaco, vale quanto una carezza coniugale.

— Natali, la mia sposa soffre di emicrania e non so trovare il verso della guarigione, voglio provare una bottiglia di sciroppo fate bene fratelli, ultima prova. Se mi fallisce anche quest'ultima, povera creatura che le voglio un bene di vita, vero Iddio la butto nel pozzo. Dicono che delle donne ne tocca sette e

mezzo per uomo, il mezzo lo regalo, con sette spose sarò il Pascià degl' imbecilli.

— Caro Signore, non sarebbe il primo Maometto. Conosco io dei *gelsomini* che sposarono all' altare una signorina, in seguito, uno più uno fa due, e dall' in sù fecero a rifascio. La morale è una *frittella* delicata, al primo passo in fallo, *Regina* non ti riconosco più. Passiamo ad altro. Mi saprebbe dire nulla lei dell'ultima processione campagnola colla banda di quel paese?

— Al negozio Natali ci fecero uno *stacco* di bottiglie, dolci, e quanto altro per raccapezzare una mezza allegria quelle bande campagnole. Fin tanto che la Madonna delle stelle stette a processione, quel corpo musicale si resse in gamba, ma quando Maria Vergine mise piede in chiesa, colpi di tuba, un vero pandemonio. Era il pranzo che lavorava, eppoi con quel ritocchino di merenda più tardi, le vampate salirono alla gioia di tutti, ma la terra ferma le saette..... (figuriamoci que' sonatori).

Povero Euterpe, Dea che presiede alla Musica, posto alla berlina per scempiaggine de' tuoi figli. E sulla sera un ritocchino di zum, tanto per rallegrare il paese col ballo del *miritoppite*; spinte, urtoni, e c' incastrano qualche orazione a tutti i santi, e coraggiosamente c' incastrava la sua dichiarazione amorosa; che *trottolini*.

— Natali, che bella fanciullina, se si azzardasse a farle una carezza!

— Sulla mia persona c' è scritto tutto, ha capito muso *difficile*.

— Gonfiatemi il ganascino.

— Si levi di lì, brutto mostro.

— Natali, son così cattive le servette che capitano al vostro negozio? che rospi!

— Io sento per voi!...

— Quello che io non capisco per lei, cioè ho sordo il *cuore*.

— Il vostro modo di agire apre la speranza ad una partita amorosa: chi è il vostro principale?

— Il Dottore Azzecca Garbugli.

— Lo conosco, è imbroglione di prima categoria, qui dal Signor Natali ci ha un debito.

— Gonfiatemi il ganascino!

— Un bel calcio accompagnato da uno *stiaffo*, e dimani torni a pigliare il resto.

— Che modi crudi!

— O crudi o cotti io son così!

— Natali, ma io che ci ho da pagare un conticino.

— Altro che! la sua sposa.... ci ha piantato una bella *ficca*!

— Che ha il vizio di bere la *zozza*!

— Facesti una buscherata a sposare quella bella giovane, ha tutti i vizi del mondo, e le virtù (che vanta tanto) le lasciò a quel briacone di suo padre.

— Quando ci facevo all'amore mi diceva: un cuore e una capanna; l'altro giorno in un armadio dieci cappellini nuovi *di zecca* buttati là a far *collo* fra roba vecchia. È una *sperperona* che darebbe sotto a quei quattro soldi che guadagnai in America.

— La voleste la bella ragazza.

— L'altra mattina trovai un cartellino alla porta di camera mia, per *gl'invalidi*.

Dal Paladini Parrucchiere

I chirurghi trovano modo di rassettatare gambe e braccia, vi forano la pancia per estrarvi dai visceri

il canchero dell'osso ! Il Paladini rassetta e modifica le malefatte della natura a suon di pomata, treccie finte e quanto altro può giovare a rendere meno deforme una figura d'uomo o di donna. Qui si osserva un emporio di bellezze in capelli, scatole di tinte, pettini e spazzole, che servono al caso di *ripicchiarsi* di moda che tracciano la via del matrimonio. Infatti ho strinti più nodi nuziali io che le tre cure del paese compreso il Sindaco della città. Non c'è fanciulla che per qualche ragione non abbia bisogno di me. Le mie pomate, le treccie finte, i capelli sullo sbocciare dell'imbiancature hanno bisogno del mio specifico. Ci ho una tintura per bulbi dei capelli che me la *gioo* con tutte le migliori qualità di mia invenzione. Ho rassettato più *pecette* di teste che il becchino sotterrato morti.

— Ma dunque avete molti *crienti* ?

— *Perdio* ! Tutte le più belle fanciulle del paese e campagne si servono da me.

— Vorrei esser presente alla richiesta.

— C'è qualche cosa del comico, specialmente con una certa aria misteriosa, dimandano chiamandomi in disparte, e siccome chi dimanda e chiede è sempre gentile, con una vocina... e un bocchino accomodato, sfiora un sorrisetto !

— Senta, una malattia mi ha fatto cadere alcuni capelli e vorrei sostituirli, fintanto che non mi son ritornati, con una treccia ; so che lei è tanto bravo in questo genere di finte.

— Le campagnole hanno un'altra tattica per presentarsi al mio negozio, dimandano lo specifico delle treccie finte per riparare ai difetti della natura. Si presentano col panierino delle uova con tutta l'aria di voler vendere quella mercanzia, e subito rigirano

la parola ed entrano in *batteria* della merce, non da vendere, ma di quella da acquistare.

— E dunque, desiderate una treccia finta?

— Per carità dica piano! Se le mie amiche (più propria sarebbe dire nemiche) guai se si accorgessero che la mia testa è ripiena d'inganni, andrebbero subito a *spifferarlo* ai giovanotti; ed eccomi una tradita dall'amore. Le ragazze zittellone che vogliono apparir giovane coll'aiuto della morca da barroccio, s'insafardano la testa colla speranza di apparir giovane e contano sulle spalle quarantacique carnevali, sono una genia maledetta; mai contente, nè della pomata, nè della treccia finta! E specchi e spazzole, acqua odorosa, si sciacquano, *s'intremotano*, colla speranza di un matrimonio pur che sia. Ma sì! son lì coccuti gli uomini per sposare quelle arpie di vecchiaia, assai durano fatica a maritarsi le belle e giovani, figuriamoci se un bel giovane si pone a fianco una *carcassa* antidiluviana! vi sono alcune fanciulline con certe teste rovinate, mi piange il cuore a pensarci. La causa va ricercata in una malattia o qualche altro accidente di diavolo, piovuto loro sulla stesta. Mi ci impegno con tutta la pazienza, fratino, ma non so come levarci le gambe! Cerco di regger qui, appunto là, ma il gesso non fa presa, l'intonaco si *rabbercia* male.

Dal Dentista Amoretti

Se esiste uno specifico da esser gradito all'umanità sono i denti finti. È una innocente finzione che non fa dispiacere a vedersi, quando non si possono mantenere gli originali. I finti, che alcuni chiamano

porcheria, sono la bellezza della bocca, il rimedio apparente della gioventù; ma la verità, veramente non la dice nessuno. Infatti se dimandate a una giovinetta: Quanti anni avete? La rigira tanto benino che vi lascia soddisfatto di aver commessa una imprudenza!

— Lo sa il dentista Amoretti. Tengo un registro per segnare l'età delle bocche per la forma dei denti finti da sostituirsi a quelli perduti, per una mia regola, dimandando dei denti c'è inclusa l'età della persona. Si può star certi che la verità non la registro mai vero Iddio benedetto. A Parigi le ragazze prendevano diletto a guidare le carrozzelle con cavalli addestrati al galoppo e avvenivano spesso delle disgrazie. Il governo mise una legge: Che le donne sotto i trent'anni non potessero guidar carrozzelle. Non si videro più donne colle guide in mano!

— Amoretti, vorrei mettermi un dente finto.

— È assai che non avesse la pretensione di esserlo vero.

— Se fosse questione della spesa chiuderei un occhio.

— Ragazza mia è troppo lavoro: anzitutto bisogna traforare il cranio e far l'analisi del cervello e esaminare se esistono delle cavità *imbecillaidi* e se s'incontrano delle grandi difficoltà, le spese aumentano fino a pagare per *due occhi*!

— È meglio perdere i denti che la *vista degli occhi*.

— Sicuro, e non quella del *naso*!

Cosa mi dice di bello questa cara fanciulla?

— Di brutto!... vorrei che mi otturasse questo dente davanti.

— Peccato! ma le duole?

— A più riprese: se mangio dei dolci son dolori

sacrosanti, se biascio delle pasticche d'orzo non mi danno gran fastidio, ma i più atroci tormenti me li cagiona quel mio amoroso ch'è pieno *zeppo* di capricci amorosi!

— Lo mandi a farsi fot....

— Si figuri! gli pagheri il viaggio in automobile.

Un bel giovane fiorentino mi scrisse: Caro Amoretti; vi sollecito la dentiera che vi commisi perchè fra bevi giorni mi devo fidanzare con una bella signorina. Fa bisogno, nel primo incontro colla mia futura sposa, di presentarmi ad essa colla bocca, non disarmata di denti, ma adorna di bellissimi ornamenti, e voglio crederlo che ancora costei avrà qualche difettuccio che adesso mi nasconderà e poi a suo tempo, quando si sarà *abboccata* con me mi parlerà: chi sa quant'ovatta, tacchi finti, guancialetti, pomate e trecchie da esclamare: che cerotto di moglie!

— Caro signor cronista, alcune volte capitano dei bottegai che sarebbe meglio perderli che trovarli.

— L'altra mattina mi vidi arrivare alla porta di mia abitazione un muso difficile di viandante e senza licenza entrò in salotto, si mise a sedere e disse: Mi leva un dente.

— Dove l'avete?

— A casa.

— Dico, qual'è quello che vi duole?

— Questo.

E glielo estrassi. Si alzò e di *botto* se ne andava. O mi pagate gli dissi. Ci stia ciò un sagrato e disse: Figlio di un cane! Assai mi hai fatto male! E quello fu il saldo del mio avere.

Una *sterpazzola* di ragazza invecchiata senza speranza alcuna di matrimonio mi fece *scavizzolare* tutte le scatole dei denti finti; quello troppo bianco, l'altro

non si addiceva al colore, ed io dissi: o quello o chiodi! La ingollò male ma bisognò striderci!

Dal Sansoni Farmacista

I soliti vessicanti, le solite mignatte, gli stessi barattoli della farmacia Palamidessi; una sola eccezione: senza cerotti sulla bottega a rompere gli *zebedei* al farmacista.

È tutto merito mio.

— Qual fu la medicina?

— Capitanai uno sciame di monelli, birichini che darebbero noia alla noia, e a suon di nacchere si posavano dei mosconi, e loro dai, e quelli fuggi.

— Avete saponette odorose?

— Una specialità! le macchie non possono insistere di non seguire il corso dell'acqua.

— O per pulire la *coscienza*!

— Caro Signore, la confessione lustra e non sradica dalle mene colpe e chi l'ha farà i conti a suo tempo col Creatore.

— Tenete anche altre specialità?

— Sicuro, spazzole, pettini, siringhe e quanto altro può far bisogno per correggere le male fatte della natura.

— Ma nella natura vi sono anche delle sinuosità incorreggibili come ad esempio la gobba, una gamba imperfetta, un occhio cieco ecc.

— La gobba chi l'ha non se la vede, lo zoppo in qualunque maniera la rimedia; tacchi, gomme e qualche altro raspaticcio, in qualunque maniera va diritto. Un cieco da un occhio coll'aiuto del fratello si firmano anche cambiali false.

— E si va in galera !

Però, non tutti i miei specifici, sono usati da chi ha grandi difetti fisici, servono anche per ingannare le fanciulle, i giovanotti, gli zerbini e le ragazze.

È un fare *a scarica barili*. S'incomincia dall'estremità inferiore, tacchi di gomma, e per non entrare tanto *sotto* ! (non voglio stuzzicare un vespaio) salterò a piè pari alla testa. I capelli bianchi si tingono neri, e se pochi (Gesù Cristo con cinque pesci e cinque pani un dì sfamò cinque mila persone) con una treccia di morta fanciulla s'imbastiscono tante teste ; il naso, a chi dona e a chi *s dona*. Però gli uomini grandi (sempre quel membro architetonico della testa), Dante e Napoleone la natura non fece a *miseria*.

— Tenete anche ninnoli di galanteria per soddisfare ai capricci delle bellezze ?

— Buscherate ! Quando una bella giovane può vantarsi due occhi furbi, belli e sinceri come quelli della signorina Agnese che vi punzicchiano ! un suo sguardo vi paralizza l'animo, state sicuro che vi ammalate di polmonite amorosa. Non c'è altra salvezza che il santo (per alcuni una barbarie) matrimonio.

— Matrimonio !

— O meglio gettarsi da una finestra.

— Adagio ! A spenderli tutti tutti, ci penserei due volte.

A casa mia lavoro sul *brutto* !

— A proposito di bellezze : Un negoziante di ferrarecce ricusava sempre di acquistare dai fabbri ferrai toppe eleganti e soleva dire : son come le donne belle, tutti le guardano e nessuno le sposa. Torniamo a noi, i denti vecchi si cambiano con quelli nuovi.

— Ma non son veri !

— Caro signore, se si dovesse tener conto della

verità della bocca, le bugie potrebbero comprarsi una villa di macigno d'oro. L'occhio nero significa speranza, il cozzo fra la luna e il sole e quando saremo morti tutti che spettacolo! a chi toccherà a seppellirci? Ci sarebbe da dire qualche cortezza della lingua, troppo lunga, il pubblico la dice linguaccia. E cosa dobbiamo dire sui vessicanti, argomento da lasciarlo trattare alle zie. Una famiglia che si *rimspasta* due vecchie rimaste a *ceccia* per incompatibilità di carattere (non so se mi rigiro!) non saprei se si possa immaginare una sventura più maledetta di quella! Sempre ragione e sempre dispetto! È non c'è caso, non c'è speranza che crepino mai di un accidente! E non possiamo passare sotto silenzio i pettini e le spazzole; i pettini passeggiano sopra una testa calva facendo il viaggio in vano, e le spazzole striscia striscia, le setole perdono della loro consistenza e passano a riposo sul fuocolare! E noi, per mano del becchino nel campo santo!

— Farmacista, un cerotto bello massiccio.

— Mario (1) servilo tu quell'avventore.

— Che figlio *indecente*.

— Perchè!

— Sta al banco con un naso da tutti i giorni...

Quella non è educazione, mancanza di rispetto alle persone bene educate.

— Mario, gli dice un compagno di scuola, quest'oggi esame d'Italiano.

— Ah! d'Italiano ne so quanto l'autore dell'Affricano che *in illo tempore* scriveva Francesco col l'acca.

— Che animale, e scusa se ti do del lei, hai messa

(1) Suo figlio.

la barba bianca alle scuole, hai consumati i mattoni sotto il tuo banco di studio, hai ingoiato più *zeri* a studio e condatta; ti fa vergogna a non saper fare un componimento d'Italiano da terza Tecnica! Non ti resta altro che dare l'ultima consolazione a tuo padre: quella di pigliar moglie.

— È da ieri che ho intavolato un amoretto clandestino...

— O chi è quella *sciupata* (1) che dà ascolto alla bugia di uno scolaretto qualunque?

— Rispetta la donna del mio cuore.

— Povera disgraziata! Gesù Cristo fu legato alla colonna, la tua adorabile alla zampa del letto. Arrivederci Mario!

— Addio Secondo e quando hai bisogno di un lavativo siamo qua!

Dall' Orefice Alamiro Rossi

Se si dovesse dare ascolto a tutti gli appetiti umani, l'oro sarebbe la calamita che più d'ogni altro attirerebbe l'umanità nel vizio di commettere il delitto di svaligiare una oreficeria. E le Dee della bellezza, passando d'appresso a quegli splendori di vetrine, come sbirciano gli oggetti eleganti. E qui i desideri si accumulano e passeggiano dalle orecchie alle falangi della vita, al collo e sulla testa; quanti ne porta la signorina elegante nel dì di festa. Vi sono anche alcuni volatili che amano l'oro, fra i quali la scarza e qualche volta si rese rea di sottrazione indebita. A Montecatini (2) avvenne un fatto originale.

(1) Sciagurata.

(2) Si parla di epoca assai remota quando, in alcune località, era tutto boscaglie.

Una signora posava sopra un mobile degli anelli e presero il volo ; ne fu incolpata la domestica (povera innocente) e la cosa passò fra gli scordati. Dopo qualche tempo un maestro muratore, restaurando un tetto nei pressi ove era avvenuto il fatto, vi rinveniva alcuni oggetti preziosi fra i quali l'anello di quella signora ; ne trionfò l'innocenza della domestica e fu accusato reo il ladro di quel volatile che aveva insegnato a *volare* agli oggetti preziosi. Vi sono dei mammiferi più abili prestigiatori, dei volatili capaccissimi di farvi sparire una vetrina, fra gli occhi e la faccia, di oggetti preziosi.

— Alamiro, prenderei una collana d'oro per mia figlia, a pagarsi a sospiri.

— Donnina mia, se vi manca il fiato ora che siete giovane, figuriamoci in vecchiaia.

— Ve la pago a più riprese.

— Al palio nel sacco vi son le riprese, ma all'orefice se i danari non corrono subito, in seguito si arresta e non muove più passo.

— Ho capito, dubitate che io vi frecci : siate sicuro... non temete... senza paure...

— È meglio averla che coraggio.

— Ma io non ho mai lanciato alcuno.

— Diavolo ! Una donna non tira di lancia ma di freccia, coglie sempre nel centro e non fallisce mai il colpo, anzi alcune son celebri ; voi ne sapete nulla ?

— Sicchè, in poche parole, non vi fidate di me.

— Precisamente ! E se l'avessi fatto sempre a quest'ora sarei un signore.

Al Caffè l'Unione

Qui il dì di festa, a certe date ore della sera, abbiamo il gradito spettacolo di vedervi riunita tutta

l'eleganza paesana. I ganimede e Paride in attesa di *Sirene* che se posano su questi divani a sorbire una qualche bibita rinfrescante o purgante. Le ragazze fanno l'*indiano* fra l'occhio del ti vedo e non ti vedo e si incontrano le gentili occhiate di chi tenta un briscolino amoroso. I vecchi spediti come me, riandando col pensiero ai felici tempi giovanili, si mordano le mani fra la rabbia e il dispetto della troppo precoce vecchiaia ed esclamano: Quanta furia madre natura, per sbalzarci dalla poltrona al seggiolone!

— Caffettiere!

— Comandi.

— Una bibita diacciata.

— A me un caffè a bollire.

— A questi sol leoni il caffè? riscalda le budella e c'è da *rimpastarsi* una colica a tamburo battente e allora addio, *tiribiddi*!

— Che mi consiglieresti?

— Un bicchierino di Fate bene Fratelli.

— Ma che mi vai a suggerire a quest'ora bruciata; tutto il bene che ti possan fare è di accoppiare un accidente per condurti al campo santo.

— Lo capisco, il bene bisogna farselo da sè e non cercarlo in un bicchierino di rosolio.

— Il bene lo facciamo noi a loro, che vendono quel liquore di ranocchi pestati.

Fra tanto, chiacchierando, mi accorsi di un amoretto di sottecche, la signora sorbiva il caffè e il signore facendo l'*indiano* e giuocando a carte (troppo scoperto quel giuoco), poichè dava nell'occhio ai frequentatori di quel caffè. L'ancòra di salvezza fu un canarino scappato da una gabbia; i monelli facevano a picca a dargli la caccia, il fattarello distrasse il pub-

blico del caffè e nessuno osservò il minuscolo avvenimento. Presero posto su gli sgabelli di quel caffè una bella creatura di fanciulla accompagnata da un bel giovane signore: al primo aspetto sembravano due sposi novelli; ma no! erano fratello e sorella e non pesciatini. Non vidi mai combriccola di paini accorsi per mettersi in evidenza a *spipitare* sulle bellezze; a chi piaceva molto la ragazza, altri apprezzavano i modi gentili del giovanotto (colla porcheria senza baffi). La Dea della bellezza prese a dire a suo fratello: Quel giovane non mi dispiacerebbe, ma se dovessi scontentare il babbo e la mamma non ne farei di nulla.

— Ti faccio osservare che ha qualche viziarello, gli piace il bombo e un tantino il bel sesso gentile.

— Quando fosse mio sposo penserei io a domarlo.

— Il lupo perde il pelo, ma il vizio mai!

Intanto si faceva sera e il Caffè l'Unione si popolava di gente di ritorno dalla passeggiata. Ragazze, giovanetti, dami e damigelle a rifascio in attesa di dar l'assalto al gelato che a quell'ora era a tiro, croccante e cotto bene! Una comitiva di fanciulle passando d'appresso al caffè osservavano: I signori hanno tutte le consolazioni della vita, vizi venite i danari non mancano. E là quelle signorine *sbraccate* sul divano sorbendo le gradite bibite e far l'occhio di triglia a qualche zerbino in guanti gialli. Infatti vi era un'affluenza di giovinetti incantati dinanzi al bel sesso gentile in attesa di una furtiva occhiatina, di un sorriso a *strappabecco* fra gli occhi e la faccia della mamma. Una seconda ragazza diceva: Non credere che le madri non si accorgano di quei sorrisi di sottocche, son più furbe! Hanno pelato e rimesso parecchie volte!

— Quei *puppazzi* le sanno rigirare a modo loro.

— La mia mamma, quando facevo all'amore con Gigi (che era un birichino) faceva l'indiano ! fingeva di dormire e di non accorgersi di nulla, ma se Gigi alzava una mano per prendermi il ganascino, s'impennava e scattando gridava : giù quella mano ! Una terza compagna osservava : Non vedi ?

— Che *raccaglia* di giovinetti.

— Non c'è sugo, piscian sempre a letto, ma i genitori coltivano quel seme per la seconda categoria di ragazzine prossime a sbocciare in amore.

Alla Sartoria Benedetti

— L'emporio della novità Parigina... la *gola* della gioventù che sta sulla moda dell'eleganza qui trova Indie... avanti giovinetti che siete sullo *sboccio* di vostra fiorita primavera. Con felice successo potete azzardare un briscolino amoroso ! Non vi peritate se le fanciulline si danno giro e se ai vostri furtivi sguardi si voltano da altra parte. L'arte della civetteria la sanno recitare e non attendono da voi una lezione grammatica ; son maestre nel canto e nella prosa.

— Benedetti, io vorrei un abito, *levati* !

— Tre passi se non paghi a pronta cassa.

— Non tieni un registro per le misure !... cucito l'abito s'incrociano le mani. (1)

Fulda, la tua cara figlia che tiene la palma della bellezza del negozio Benedetti, ha una bella intelligenza ; fece il corso della Scuola Tecnica di *scorren-tina* e adesso, per completare gli studi va a Lucca.

(1) Cioè, da una mano l'abito, dall'altra i danari.

— A fare un complimento alla Pantera ?

— A pregare il Volto Santo che l' aiuti nel risultato finale. Così agiscono le persone da bene e la canaglia, ciuca e birbante, si arresta nel vizio... e chi ha buona volontà va avanti e gli scapati addietro ; come le secchie nella cisterna, una su, l' altra giù.

— Benedetti, fatemi un abito molto bello.

— Glie lo farò tanto di lusso che nessuno lo riconoscerà per il Mugnaio di San Pellegrino.

— Sarebbe bellina, passandomi d' appresso un personaggio mi salutasse per un marchese.

— E altri, riconoscendovi alle *unghie* per il mugnaio di campagna esclamasse : Quel gran bianchetto fu mescolato col segale !

— Ripeterei, oggi non vi sono più distinzioni sociali, siamo tutt' una famiglia.

— A discorsi, a fatti te ne accorgerai alla pentola !

— Ma scusate la dimanda indiscreta : che prendete moglie ?

— Mi provo.

— Graziosa la risposta.

— Caro amico è una cavalcatura, a non reggersi bene in sella, specialmente uno della mia età, si può *ruzzolare* in un burrone e fracassarsi la testa (è vero ch' è la parte più dura del corpo umano) e per tali ferite non c' è cerotto. Il soccorso della moglie è una spinta nella fossa. La vecchiaia è un cataplasmo che ci vuol tutta a stare in bilico, uno sgambetto, addio *memengoi* !

Che belle stoffe si ammirano in questa vetrina, danari accorrete, la moda vi rincorre e se vi raggiunge vi arresta e vi toglie il portamonete, se contiene pochi piccioli si fa a *melai*, vi basta di *ficcarmi* un lavativo. E adesso ammiriamo nel laboratorio

Benedetti gli splendori delle stoffe inglesi, le più raffinate novità all'ordine del giorno. Un bello spirito osserva: gl'inglesi usano levare la lana agli animali più rari, tosano il pelo alle volpi, alle faine e sulla lingua delle donne; ma qui fanno pochi affari, la donna dimena tanto la lingua che non fa bisogno delle forbici, del *calligrafo*! Sarebbe un'opera di misericordia che il rasoio fosse affilato dalla *Scita* (1) colui che scorticò il satiro Marzia. Quel Marzia che ebbe la temerità di sfidare nel suono del Stanto, Apollo figlio di Giove e di Latone e fratello di Diano.

DALLA PRAINA

Trine, nastri e bottoni

La moda ha creato il bisogno di vestire eleganti e l'eleganza è la tirannia della borsa di tutti noi miseri mortali. Le trine, *collaticci*, ma sì, vai là con un Dio solo! Una fanciulla che si deve guarnire una camicetta se non è tappezzata di trine non si sogna di figurare fra le amiche, non abbia la pretensione di piacere ai giovanotti, non si ficchi in prima fila per essere ammirata, una fra le belle senza ornato il collo di una insalatiera di trine, non val la pena di voltarsi a guardarla.

— Maledetto le mode! osservava una madre. La rovina della tasca e il disonore di vedere mia figlia con quel collo nudo. Ma se almeno avesse da mostrare qualche cosa di bello, una *bara* di *spalle*; scendendo per la *scala* davanti si giunge al *seccatoio*, *rosticciana* per la quaresima, o due *balle di carbone*...

(1) Celebre statua che si ammira nelle gallerie di Firenze agli Uffizi, conosciuta sotto il nome dell'Arrotino.

provvisione per un anno. Ma se tu finissi qui, sottanino corto e stretto per mostrare ciò che sarebbe prudenza nascondere... maledette...

— *Beltoldo!*

Farebbe duopo che una legge determinasse il diametro della sottane della donna in un metro e così si avrebbe una circonferenza di tre metri di vestito sufficiente a nascondere le gambacce torte e anche in parte le *patate* e la calligrafia.

— Praina, sette metri di nastro per guarnire una sottana.

— Sette?

— Si guarnisce il vestito alla Fama di Collodi.

— Vi dirò, è un genere che costa tanto poco.

— Poco? Se è di cotone tiriamo via, di seta, si va in su col conto, lo dice a buon mercato chi promette e non paga.

— Sarà così; a me mi tocca a snocciolare di brave centinaia di franchi.

— Io ne resto!

L'altra sera s'incontrarono due amici sulla piazza di Pescia e dissero: Per ammazzare il tempo si fa due nastri? Ma dove dobbiamo convergere tutta la nostra attenzione è ai bottoni. Un bottone vi può essere micidiale e farvi perdere la cacciata di un appuntamento amoroso. Scendete le scale con tanta fretta, colla giubba restate impigliato, sempre per causa di un maledetto bottone, alla ringhiera, in quel caso il tempo è danaro, perdetevi la cacciata dell'appuntamento, vi alzate dal letto col fermo proposito di andare a giocare al lotto e vi manca un bottone alla camicia; avanti che tutto sia all'ordine il botteghino è chiuso, addio speranze! Sortono i numeri e ve li vedete lì stecchiti! se non vi piglia un tiro

secco potete portare un voto alla Madonna. E voi esclamate: Accidenti ai bottoni. Si narra: un Re partendo per la guerra provasse molto dispiacere allo staccarsi di un bottone dalla sua montura e ne presagì la sconfitta della battaglia, come infatti così avvenne. Una signorina, in abito di sposa, restasse molto disturbata dalla perdita di un bottone dal suo abbigliamento e le fu di sinistro augurio, infatti quel matrimonio non formò la sua felicità. Una signorina amante della caccia... sale a cavallo e s'interna in una boscaglia, scova la lepre e gli è addosso, scarica il fucile, la botta colpisce in una gamba un giovane cacciatore e lo feriva leggermente, ed egli fa osservare alla cacciatrice: Signorina è poco pratica delle armi da fuoco poichè ha sbagliato la mira!

— La disgrazia, signorino, mi ha fatto attaccare la cinghia del fucile a un bottone e così nel tirare mi ha deviato il colpo!

— Poco male, la ferita è guaribile in pochi giorni.

— La sua sventura è stata la mia sorte di essermi incontrato con una bella giovane che le dimando la mano di sposa.

— Sarei fortunata signore se uno sbaglio di mira mi avesse fatto incontrare un così caro fiorellino.

— L'amore è il linguaggio dei fiori che si rispecchiano nella bontà dell'animo suo.

Il suo sorriso mi è patto di affidamento e le porgo la mia destra con tutto il cuore e dirò sempre bene dei bottoni!

E noi salutiamo la signorina Diana Cacciatrice e un ringraziamento ai bottoni (solo che in questo caso perchè il bottone è sempre di cattivo augurio) e che Dio ci tenga lontani dai cani, assai l'arte drammatica ci offre una bella collezione di animali!

All' Oreficeria Baldanzi

Qui abbiamo un diluvio di bellezze. Fanciulline piangete la mamma ve lo compra. Ma colla borsa vizza i genitori non possano allungare le gambe e il brodo della pentola (assai è acqua maledetta) e scialacquare in lussi femminili, l' anellino, le buccole e simili gingilli se ne può fare a meno, ma della ciccia non c' è pericolo, anche che sia un *biracchio*, no !

— Baldanzi, oggetti antichi di orificeria ne capita mai ?

— Mai : il mondo antico è stato rovistato dalla moderna ambizione di trovar tesori, e i tesori sono sotto chiave nelle tesorerie dello Stato e dei privati cittadini e di lì non si possono estrarre tanto facilmente. La chiave dell' imbroglio non gira tanto facilmente nella serratura, la calamita dell' inganno lavora sull' imbroglio e guazziglia nel vizio di spendere danari inutilmente, se esiste corda armonica che possa estrarre loro quei tesori dal suo nido della cassa-forte, va ricercato nelle moine della donna un po' avanzata in età e stuzzicarle la corda dell' ambizione, per celia, ma civetteria artificiale che l' uomo accorto sa immaginare e porla in atti. Provatevi a una zittellona molto ricca a ingarbugliarla di promesse, che poi non mantenete, voi divenite padrone de' suoi tesori di Creso !

— Ma questo non è ragionamento da rispondere alla mia dimanda ; troppo trito e sparuzzato. Ritor- nando al primo argomento dirà, Aurelio Gotti, nella sua storia, Museo e gallerie di Firenze, a pagina 39 narra che nel 1544 a Marliana presso Montecatini alto fu rinvenuto in un nascondiglio un covo di medaglie romane e furono poste in gallerie fiorentine.

Nei pressi di Montevettolini, in Valdinievole, nel praticare alcuni scavi rinvennero oggetti di epoca antichissima.

Nell' arte della oreficeria si ammirano splendidi lavori: la Madonna del Rosario di Sorana ha due pendenti alle orecchie, due girelli d' arte opera del 1500.

Anni sono, nei pressi del Castellare, nello scassare un campo fu rinvenuto un ferro di cavallo tutto chiuso. Son cose assai comuni, scorrerie di milizie medioevali che nella storia arardica, il ferro del cavallo chiuso usavano e non sappiamo se fosse comodo o scomodo all' animale.

— Orefice, vorrei fare un presente alla mia amorosa, secondo il vostro gusto, quale oggetto potrei regalarle?

— Giovane mio, la donna finge sempre di essere contenta di ciò che il suo amoroso le presenta. Ho detto finge, e sapete perchè? perchè non è mai soddisfatta di possedere ciò che può e secondo le loro finanze; svaligerebbero l' oreficeria e le tasche dei poveri genitori.

— Mamma, quell' anello, lo spillo, l' orologio... prenderebbero tutto e quei malcontenti si limano della loro incontentabilità: L' altra mattina avrei baciata la mano a un padre: sua figlia si era intestata di volere due pendenti di molto valore ed egli, non possedendo tanti danari rispose a muso duro, no! La figlia rincarando la dose dell' esigenza, volle di nuovo insistere. Suo padre le consegnò uno *stiaffo* da levare il pelo! Che santa medicina. La fanciulla ammutolì e non si parlò più di pendenti!

Dalle Signorine Modiste Franchi

Mia figlia per farmi spendere dei denari è un genio, mi ha spinto dalle sorelle Franchi fiorentine; un assalto di complimenti; ritornata la calma, tanto per entrare in materia.

— Signorina maggiore, ma fa all'amore?

— Come fa presto lei, si figuri, lo voglio bello, giovane, ricco e buono!

— Io ingenuamente, sarà un po' troppetto!

Alla calma risucchesse un diavolerio di se, di ma. Come! ripigliò a tutta vela.

— Come! Io sposare un *cerotto* di giovane. Non sarà mai detto che la modista Franchi si sia abbassata tanto!

Con mia figlia Sara entrammo in materia d'interessi, ne nacque un tu per tu sul prezzo della merce, ma rifecero subito la pace, come i ladri di Pisa.

La guardi l'ultima moda di Parigi. Non mira che assortimento? ci vuol poco (fra sè) di appiccicarti un lavativo di cappello, è tanto mai inquieta non so come l'abbia trovato marito. Questo?

— Non mi piace!

— *O lallere!*

— Non vede? È vecchio rifritto.

— Lo scelga lei, muso di pappa e latte.

— Questo è un cappello che usava ai tempi del Pievano Arlotto nel 1701, son covacci di piccioni senza garbo nè grazia, a me piace la moda senza esagerazione.

— Ma come la sa, tutte le più eleganti sposine comprano il cappello ultima novità di Parigi.

— Io osservo che gli eccessi son ridicoli in se stessi: Per esempio, quanto costa questo cappello?

— Venti lire.

— È più a buon mercato l' Amoretti e vi toglie il dolore di bocca! E quel trionfo sulla testa vi cagiona il dolor di capo e vi estrae dalle tasche franchi e litigi in famiglia per la esagerazione del cappello.

— La senta signorina Sara, non si *almanacchi* la testa, quando l'è moda, tutti dal più al meno, bisogna seguirla.

— Sta bene ma questa è una esagerazione: quando una testa ha incapato un cesto di cappello di quella dimensione non resta altro che attaccarci in giro la *salumeria* di un pizzicagnolo. Mi dice modistina Franchi, per una mia curiosità, questa collezione di nastri, penne, fiocchi, bottoni e quanto altro impiegarono per ornare un cappello, è tutta mercanzia che viene da Parigi?

— Sì, giusto! se tutto dovesse venire da quella parte là, noi si dice, ma pochi ci credono. È mercanzia di Parigi fiorentina o di Milano.

— Sicchè battete la bugia.

— La verità in commercio non esiste. Signorina questo cappello, cinquanta lire.

— Ve ne darò quaranta.

— O se costa più a me.

— A parte questi discorsi, io vedo qui una bellezza di genere da spiantare una famiglia e da far perdere l'occasione a una ragazza di maritarsi.

— O che la dice il signore? Anzi, se ce un mezzo per agganciare un giovanotto è la bellezza del cappello. Ho fatti più matrimoni io che tutti i sindaci della Valdinievole e i sacerdoti delle rispettive parrocchie.

— Voi modiste, siete la più bell'acqua.

Infatti quando abbiamo accomodato una testa è

una rete che si accalappiano anche i più accivettati passerotti.

— Ma se gli uomini fossero accorti dovrebbero capire che gli ornamenti della testa sono una finzione.

— Ma che la dice? Signorina Sara, suo padre è un babbeo. Vorrebbe ritornare alle leggi primitive che si facevano di santa ragione col bastone, alla costruzione della torre di Babele, all' Arca di Noè, ai felici tempi di quando si prestavano i danari senza fogli, sulla parola (oggi non basterebbero le manette), ai lumi a olio, che *antiume* è quell' uomo!

— Arrivederci signorine Franchi.

— La stia bene e si conservi in salute e faccia buon viaggio. Come il carrozzino di Napoli! (1)

Da Giulio Convalle negoziante in pannina

Questo negozio è un porto di mare e si naviga a vele gonfie.

— Caro Signore, la barca va, ma bisogna stare in gamba colle credenze. I miei debitori son volatili, se si alzano al disopra dei tetti della piazza, addio Giulio. E tirano le biffe ove si possa *ficcare* un secondo pagherò, un terzo e un quarto e via di seguito.

— Se io fossi negoziante metterei un cartello:
A credenza dimani.

— Nepure per sogno!

— E allora?

— Prima di tagliare vorrei incassare.

— Sarebbe una *birresca* usanza!

— O birri o guardie di pubblica sicurezza, danaro alla mano.

(1) A rotta di collo.

— E perdere tutti i bottegai.

— Non me ne farei croce. Dice il proverbio! è meglio una fetta subito che un cappone dimani.

— Si può salutare il Signor Giulio?

— Perbacco! quando incontro lei si leva il sole.

— Abbiamo un campionario di stoffe di una assoluta bellezza.

— Senta signor *batticioncia*, sono annate di miseria, le stoffe tirano a ribasso, affari scarsi.

— Come! con tanti calzolai.

— Ma ora lei signor *Batticioncia* fa la burletta.

— Andiamo, via combiniamo qualche affare. Ecco qui l'ultima novità.

— A Montecatini, nei locali del Tettucio, le ragazzine vestan tutte di questa stoffa.

— Eh lo credo io! guadagnan tanto sul commercio delle acque, ma qui da noi, la gente beve vino, e sul vino caro signor *Batticioncia* la donna se non ci scapita, con certi *goloni* di mariti, affari d'oro non se ne fa davvero. È tutto quel del mondo se rientra la spada nel fodero.

— E allora?

— Arrivederci a migliore occasione.

Caro signor cronista, questi viaggiatori a lasciarli dire, vi *azzecherebbero* lavativi che a volerli estrarre dalla pancia non basterebbero le mignatte di tutte le farmacie paesane e come sanno accarezzare, son pieni zeppi di moine, e se avete dei bambini nel negozio con mille salamelecchi gli strizzano il nasino. E tutto fanno a sommo scopo di entrare nelle buone grazie e strappare una commissione. Alcuni dei quali sono simpatici... (come me!)

— Bellino!

E, o di riffi o di raffi, qualche commissione ce la

strappano ! Però bisogna stare in guardia di non farsi *appiccicare* dei lavativi ; bravissimi per *appiopparci* stoffe nazionali per inglesi, o italiane tutta lana, dicono loro, ma l'udito grida... son cotone quant'è vero Iddio !

Dal Barbiere Maraviglia

Oltre l'amicizia del mio frisare voglio una montagna di bene al giovane Geggi barbiere nel fondo del cuore e con un ritocchino di tavoleggiante.

— Ci avrei qui un biglietto da consegnare a una ragazza.

— Impertinente ! Che mi hai preso per un galoppino di biglietti amorosi ?

— Geggi, che sei incocciato ?

— No ! Me ne sono preso a male !

— Fra amici si chiude un'occhio ! Leva lunto ! (1).

— Bisognerebbe levar la lingua alle ragazze...

— Una donna senza lingua ! senza cuore è facile. Tu non sai ch'è la rovina delle zittellone. E come ci danno dentro, per vendicarsi dei loro falliti matrimoni. Entriamo in altro discorso, sappiamo che tu reciti anche benino.

— Sai mi reggo !

— Osserva, Geggi viene da aggeggio. Ed io stamattina ho dimandato come recitò ieri sera l'amico barbiere.

— Fece un aggeggio !

— Maraviglia, fatemi la barba.

— Ehi ! quanta furia, che ha le pattone in forno ?

— Ho furia, mi partorisce la moglie. Donnina, che ha partorito mia moglie ?

(1) Per dire non te ne prendere.

— Una bimba.

— Lo sapevo, e quattro. Tant'è vero un lavoro mal riuscito si dice sempre all'artista, vai vai, hai fatto una bimba.

— Maraviglia, vorrei scorciarmi i capelli ma non troppo corti.

— Ha ragione, il corto disturba gli abitanti del paese e bisogna aver certi riguardi.

— Ma voi fate allusione ai pidocchi.

— Simili personaggi non si posarono mai sulla mi' testa e spero che non sapranno ove io stia di casa.

— Che l'ha presa a traverso? Se mai mai, è un animale compagno dell'uomo, e nelle critiche circostanze il pidocchio fa atto di presenza. L'uomo in guerra, nella miseria, nella malattia. E poi è anche umanitario, osservate come il pidocchio ha cura dei bambini. Ne volete di più? si ammala una ragazza, e il pidocchio tappete comparisce sulla testa, per estirparlo bisogna radere le bionde trecce con dolore della bella giovanetta, e allegria del barbiere per guadagnare quei pochi piccioli! Anche allegria! Chi vende merci vive sulle altrui disgrazie. Se non bruciassero mai stabilimenti i costruttori di macchine da incendi si potrebbero grattare. La miseria è il tesoro di negozianti di cavoli. Ma a che cosa gioverebbero i baratoli delle farmacie se Esculapio, Dio della medicina, non avesse compassione dei poveri farmacisti?

Perfino la bara (e tutto dire) è per il sacerdozio, per i becchini, per chi vende cera e fiori, il tesoro delle famiglie?

— O per il Paradiso?

— Guadagno l'anima.

— O per l'inferno? se il defunto fu buon cittadino, il diavolo brucia la legna inutilmente.

Al negozio Impianti Elettrici

La sera quando tutto è incandescente, è un occhio del Padre Eterno affacciato al Paradiso! La varietà delle forme, la bellezza del lavoro, attira il pubblico ad ammirare il bel colpo d'occhio. Per le fanciulle quei fanali sono lo specchio della civetteria. Passando d'appresso al quel negozio si sbirciano la loro toilette.

— Gigina, lo scialle ti pende sulla spalla destra.

— Maledetto vizio di mia sorella, mi veste sempre alla *barullé*.

— E quella sottana troppo stretta, ti si vedono le gambe torte.

— Sfacciata. Tu mi somigli un arcolaio!

— Bellina con quella bara di pancia!

Due eleganti signorine restano *edificate* da tanto splendore, ed esclamano: Se dinanzi a questo celeste raggio una ragazzina non trova un cane che la guardi, dite pure che il brutto è nella sua vera maledizione.

Due sposini novelli col cuore nello zucchero della luna di miele passando d'appresso a quei fanali restano sorpresi da quella abbagliante luce. Il giovane sposo ravvisa in quei lumi gli occhi di vigilanza della zia della sua amorosa, oggi sposa, di quando facevano all'amore.

— Mai un bacio, come si faceva? Con quella accanita sorveglianza non ci fu mai da azzardare un briscolino. Quei due occhi così impertinenti non davano tregua e ci scambiavamo un visibilio di baci per telegrafo *Marconi*.

— Ma senza il conduttore, quelle carezze, arrivavano al domicilio delle gote, un'acqua gelata!

— Ma ci siamo vendicati adesso.

— Che la duri!

Voi uomini siete come l'acqua a *brocche*: fate una *diarrea* di complimenti, poi il temporale si dilegua, ritorna il sereno, e del cattivo tempo non se ne parla più, così è delle vostre carezze, le quali tramontano e tutto finisce lì, quando non c'è di peggio. La moglie l'*arrandolereste* per levarvela tre passi per rivolgere il pensiero alla nuova luna che sorge; tutti così!

— Ma io ti adoro Caterinella mia, e per cinque lustri di seguito rinnovare *ciccia e quattrini*.

— L'ultimo consorte *ribiasciarsi* un bavoso di marito!

— Non parliamo di vecchiaia, ora siamo giovani.

— La vecchiaia arriva addosso *lemme lemme* quanto meno ce l'aspettiamo.

— Voi uomini non avete per la consorte quell'affetto radicato nel sangue come la donna: l'amore per voi è un falò di pochi momenti, come dicevo dianzi, e tutto passa presto.

— Ho! che santa donna, ma che tormento. Una unione di giovinastri saltano e ballano dinanzi ai fanali di quella luce elettrica facendo un diavolerio per la piazza, le guardie comunali ordinano, impongano... fiato sprecato! Tentano di ridurli all'ordine a suon di scapaccioni e i monelli si ribellano minacciando una sassaiola.

— Il Sindaco... Arrestateli! Sciame di canaglia e si faccia giustizia sommaria. E tu Baffino sobillatore dei disordini, sarai impiccato vivo.

— La senta Signor Sindaco, a Firenze al mio paese, non si usano certe porcherie di condanne, i birichini, come me, si rosolano a pedate e scapaccioni e tutto finisce lì.

Al caffè, anticamente di Pantraccoli, al presente della Cecca

Ricordo, come un barlume, il 1848: qui la sera si leggeva il giornale l'*Alba*, foglio che parlava di avvenimenti politici che allora si svolgevano in Italia. Il lettore di quel giornale era un certo avvocato Landucci che spiegava e commetteva quel foglio. Il qubblico di quel tempo era una rarità se qualcuno sapeva leggere, ma, per quanto ignorante seguiva con entusiasmo gli avvenimenti politici. Quell'unico giornale era il grogiolo, il bollettino delle speranze paesane. La gioventù s'infimava per la guerra, partiva per il campo di battaglia. Son noti i fatti d'arme di quel tempo.

— Cecca, un caffè.

— Vi servo subito.

— Perdio! Non brucia, scotta!

— La mia inesorabile bibita se non brucia è una solennissima porcheria.

— Infatti mi ha scottato il palato!

— Così non si lamenterà della povera Cecca! Quattro giovanetti chiedono un mazzo di carte da gioco, incomincia la partita; il giocare attira la bestemmia, specialmente quando dice tigna, e siccome una eresia include la filastrocca che non finisce più, il diavolo diventa padrone dell'anima loro, la quale è attesa alle porte dell'inferno.

— Non creda signore che i giovani bestemmino di vero cuore, no, no! è un uso dell'uomo e colle carte in pugno diventa un abuso.

— Cara la mia Cecca, l'eresia non è l'eterna maledizione, una vergogna.

— Ma non un disonore.

— Neppure un onore.

— Il mio caffè, la sera, rigurgita di frequentatori e sono arcicontenti delle bibite della Cecca e qui a questi tavolini le fanciulle e i giovanotti intavolano delle conversazioni e si sentono spiattellare delle dichiarazioni amorose.

— Gigina dammi retta, ti sposo sul serio!

— Vorrei un po' sapere qual'è quel matrimonio che si faccia per burletta, e ripete: Bravo! come, quando?

Il giovane colto in fragranza rigira il discorso, (come Perpetua) e accampa delle ragioni, dice egli, ma la cronaca paesana lo condanna e lo pone fra i bugiardi dell'inferno Dantesco!

— O le fanciulline come si comportano?

— La donna è timorata, fa bestemmie e non bestemmia, a tenerla a dovere ci vuole la pazienza di Santa Veronica! Son caramelle tutte sale e pepe e non mancano di una certa alterigia come si ricogliessero sul suo la superbia dell'io voglio far così.

— Ma son tutte compagne?

— No! ci va fatta la debita tara.

Questo caffè è il convegno di tutti i giovani che non pensano a prender moglie, ossia, moglie la prenderebbero ma per il matrimonio abbisogna tre cose, volontà, danari e affetto reciproco; due si rimediano ma i danari facilmente tirano al *verde*. Fintanto che il matrimonio resta nell'orbita dei quattro occhi l'affare si rimpannuccia discretamente, ma quando gli occhi si moltiplicano se non vi son danari la barca incaglia nel primo scoglio e sull'altare degli affetti ci si arrampica l'edera, e l'edera, caro amico, indica miseria, e per la miseria non c'è medicina. Esculapio i suoi cerotti se li può stiaffare sui *co...ni*.

— Addio Cecca.

- Buona fine.
- Di carnevale?
- No! della vita.
- Strega maledetta!

Dai Fratelli Pult o Drogheria degli Svizzeri

Qui abbiamo il genere e la *gazzarra* de' complimenti, a buon mercato le bevande, un rosolio poi da far cascar morti un camposanto di arrabbiati di peste bubbonica!

- Tenete anche collane da sposa?
- Quelle no!
- Dal Sindaco (il sasso al collo) e il sacerdote ribadisce con un ritocchino d'acqua santa il nodo nuziale e il matrimonio è fatto. (Povere fanciulle!)
- Se io volessi fare acquisto di un cerotto.
- Ha sbagliato indirizzo. Qui dei cerotti ne capita ma sono impiastri, a dargli retta beverebbero la drogheria e i porci di sant'Antonio Abate.
- Quanto costa un complimento?
- Più e meno; a pronta cassa, una stretta di mano, a lancia, l'aussiamo il cane.
- E i dolci?
- Purganti per la gioventù.
- Ma fanno sciogliere il corpo.
- Se non si fosse noi (colla sciolta) poveri medici, chi avrebbero a curare? i santi sono di legno e tutti tarlo, i dannati una buona collezione all'inferno: non ci restano che alcune servette.
- Basta, basta, non andiamo tanto avanti!
- Dagli Svizzeri in giorno di mercato, un gran lavoro. Braccia e gambe in moto perpetuo.
- Ehi! prima io la bella ragazza.

— Tocca a me !
 — Per un soldo di liscetto !
 — Vedrà come la servo nel coscetto !
 — Sì giusto !
 — Per lei sento una certa simpatia !
 — Moccolone !
 — Me ne importasse un' accidente !
 — A una signorina gli zeppò un calcio un mulo di montanino.

— Ed egli: Ma anche lei ove viene a mettere codeste mensole di piedi.

— A me lo zucchero dolce.

— Questa è nuova; vorrei un po' sapere qual'è lo zucchero amaro !

— Donnina, che dicevi.

— Due soldi d' amido.

— E che genere, il solino non ha bisogno di bottoni sta su da sè.

— Ma la cravatta? Quanto più è mencia. Infatti una cambiale mencia significa di poco valore, a non pagare la galera è mite.

— Due soldi di pepe e che pizzichi.

— Come la lingua delle donne.

— Noi siamo lo scandalo della società... Brutta canaglia! Ah! se i confessionali fossero tanti pappagalli! Ma si tira a indovinare.

— Lei signora, mi sembra stanca di aspettare.

— Si figuri, vengo di quaggiù dalle *puzzole*.

— E desidera?

— Le vostre buone grazie.

— Al banco di là.

— Desidera?

— La vostra maledizione.

— È tanto brutta, lo spendo meglio il mio tempo.

— Bellino lui!

— (Il signore del primo banco) che la signora sia innamorata di me? son troppo brutto, la mamma mi servì molto male o sarà lo specchio bugiardo.... il mondo è una bugia continuata.

Alla trattoria Rossini

Il vecchio cameriere Gedeone, tutto in faccenda per assestare la tavola disordinata dalla cena di mezzanotte, brontola e osserva: Quel Benedetto.... (basta, la ringollo). Benedetto Gesù Bambino, (mi va giù male) poteva nascere di giorno e non di notte! Così avrebbe evitato d'incomodare tutto il genere umano. Eppoi belle preghiere! (monatti di alcuni cattolici). Nella ribotta ci sdrucchiola qualche eresia (conosco i miei ganascini e tanto basta). Tornando a noi, molto lavoro e gli avventori della Trattoria Rossini, filano... sembra che gli abbiano spesi (o che gli hanno mai avuti) tutti, nella cena no! gente disoccupata, ma sempre pronta per dimenar la ganascia, che gole! (Diluvierebbero l'inferno di *Dante Alighieri*).

— Gedeone, mi mettete un poco d'olio e aceto su questo pane?

— Se non ti levi tra i piedi ti dò questo zucchero di liquorizia di bastone sulla testa.

— Come siete avaro!

— Bellino il generoso, come se l'olio e l'aceto l'andassi ad attingere nel pozzo nero. L'aceto tiriamo via, è vino andato a male, peccato che tu non abbia omesso il sale. Il primo avventore mette bene. Se quest'oggi così (con tante mancie) compro la villa di Bella Vista.

— Gedeone! a te Caterinella non voleva bene, a me sì!

— Bellino! hai una faccia da brigante come il triste ritratto del Duca d'Atene (1).

— Che ci sarebbe la signora Guglielma?

— C'è Gedeone e basta!

— Vorrei combinare un pranzetto matrimoniale.

— Chi sarebbero i fortunati sposi?

— Lei e lui.

— Gedeone non si piglia in giro, guardiamo che il *ganascino* di sposo sia fedele.

— Diavolo!

— Promesse tutti ne fanno, a mantenerle poi (qui mi cascò l'asino!) Facciamo un po' di storia matrimoniale. I primi giorni del sacro nodo, carezze giù a cascare e la prima domenica, che siamo sempre nella luna di miele, si accompagna la sposa alla Messa, la seconda festa, se ne farebbe volentieri a meno e si pensa alla bugia per la terza che seguirà, ma una bugia *tornita* con tutte le regole e così per sempre si *sgattaiola* di sotto. Vangelo di tutti i santi e di Gedeone all'insegna della trattoria Rossini. Torniamo alla nota del pranzo.

— Principii:

— Son *lecchezzi*, si spende molto, e strizza stizza sono *ninnoli* da ragazzi.

— Minestra a brodo, pasta su' fagioli.

— Ma scusi non è un pranzo di nozze, da bottai.

— La mia futura sposa è abituata così: e così la voglio mantenere, altrimenti si avvezzerrebbe una golona.

— Ma che è figlia di Beltoldo.

(1) Quadro di Stefano Ussi che si ammira alle gallerie delle Belle Arti di Firenze.

— Un lessò misto di *porco* e di *bue*.

— Del porco bisogna fare a *miccino*, tanta è l'abbondanza del bue, facciamo pure a *rifascio*.

— Un tacchino arrosto.

— Povere bestie! sarebbe meglio sgozzare un *codino* o magari uno strozzino che quel povero animale, si figuri è del molino di Tafano. Quando manca l'acqua e quando il grano.

Alla Cartoleria di Guido Biagi

Qui ci fanno capo tutte le monellerie della Scuola Tecnica pesciatina!

Frittura avanti.... (accidenti al meglio). Guido, il paziente Giobbe, a tutte le loro birichinate chiude un occhio (che sarebbe il caso di aprirne quattro) e non è capace di arrandolargli una pedata ricolma di uno scapaccione in quelle zucche ripiene di pappa e latte! (se fossi io ne' suoi piedi!).

— Cosa faresti?

Calci nel *plenilunio*! di dove vieni, vengo dal molino, e lì dai! dovrebbero raccomandarsi a Maria SS. per la troppa abbondanza! Anzi, Guido a quelle goffaggini ci gongola e tien cattedra sulla moralità del pagherò a comodo mio quando in tasca non fa *maretta*, o come si dice le nozze di Pataccone (*senza punti*!) di quella maledetta gente avara di danaro!

In quella bottega ci vuole una pazienza da orsi più che di un monastico. C'è quel dolor di corpo del Franchi, un vero *scortica-gatti* e non tacerò di Gino, ma già è inutile che io faccia la storia delle carogne! se tutte le avessi a infilzare e mostrarle al pubblico si direbbe siamo in pieno brigantaggio. E non sarebbe questo il solo elenco delle birbe. Fa

seguito un'appendice. (Sarà meglio non stuzzicare il vespaio! Quella *gatta mogia* del Mazzei (figlio primogenito di Montecarlo) che ci viene a fare a Pescia? È sempre fra le gonnelle dei preti, che studi la pratica per abboccarsi colla religione del beato *porco*?

Guido, come te la rigiri con questi tuoi avventori?

Per carità! Chi disse malanno siede alla destra di Dio Padre. Scorbuto di peste bubbonica. Entrano qua nel paretaio senza ombra di etichetta, s'infischiano del Galateo. C'è quel Giuntoli una vera Preserpina, moglie del diavolo (o meglio la sposa in persona). È un boia, di cuore buono, ma lo studio non è fatto per quel *caccanulla*, e uno. Montecatini dà un buon contingente di alunni per la scuola, ma quella *miritullera* di Masseni... chiacchiera sempre. A imporle il silenzio è lo stesso che frustare i porci, mugola sempre (bella mi' pedata) e due. E non è questo il solo l'elenco delle birbe scolastiche! Ma per adesso faremo punto. Però, come parlare in punto di morte, vi sono degli alunni molto educati, facendo dei nomi un Travaglini.... Mario Benedetti del Borgo a Buggiano e altri ancora. Si capisce educati da mamme gentili, con garbo, quei giovinetti stanno attaccati ai precetti dei loro genitori e non dimenticano le belle massime e si lasciano servire da me senza saccenterie di raspare negli scaffali come fossero loro padroni del baccellaio. In una parola son modesti, la modestia fa molto piacere in simili creature. Una signorina che teme la vergogna son punti acquistati per un felice matrimonio, se poi è anche religiosa faccia assegnamento sul suo patrimonio di moralità!

— Biagi, una cartolina illustrata.

— Guardi che genere! La manda al suo amoroso?

— Sicuro, deve passare il bozzo.

(Una parentesi, ha trovato una mosca nel caffè, cotta stracotta!) Chi sa quanto beve!

— Si può figurare, ma con mio sommo dolore, parte per la guerra d'Affrica. Ascolti signor Guido.

Signorina! Se fossi tale a quest'ora ero a letto!

— Comprendo, è nell'uso, nella sostanza e quelle lisciature fa cecca e passa nella categoria dei complimenti e i complimenti non empiano la pancia.

Anche a uno straccione gli rivogano del lei.

C'è da figurarselo, un povero diavolo con moglie e figli digiuni nati, sentirsi dare giù del signore a tutto spiano!

— Dunque, dica signore: vorrei della carta da scrivere di lusso, bella.

— Come lei?

— Non scherzi.

— Scrive all'amica?

— Precisamente.

— È alle bagnature?

— Al mare perchè suo marito è ufficiale alla guerra in Turchia.

A momenti i turchi son finiti dalle armi italiane e non resta a loro che farvi sultane; vai sesso gentile. Noi le nostre donne le paragoniamo ad Alessandro il grande, a Giulio Cesare, a Scipione Affricano, a Napoleone, e quando una signora Italiana sarà sul trono della Turchia, sarà giuoco fatto!

— Caro Guido, l'onore per un soldato è la bandiera che deve sventolare in petto (per modo di dire) del valoroso cavaliere! In quell'onore c'è incluso il dovere di mantenere una promessa fatta o data! L'uomo probo... la probità chi la sente è la dignità di se stesso! L'uomo che spende sacrosante

promesse non vale una patata se non sono accompagnate dai fatti. Si deve incominciare ad amar la famiglia, il prossimo suo, dicono i comandamenti, come se stesso. La patria è quella riunione sociale che richiede dei sociali, tutti siamo chiamati a difenderli: chi si ricusasse è un vigliacco.

Signore siamo all'ultime cartucce, addio polvere.

— Quella sua descrizione è l'incendio di Troia.

AL PANIFICIO NUCCI

— Qui abbonda lo zampone di Modena. Ma sia veramente modenese o di Fucecchio? L'*ordito* dei quali, tutto porco o di bue? e qualche volta per disgrazia ci ha messo lo zampino quel maledetto ciuco. Il sapore è eccellente, appetitoso, ci si beve bene, anzi alcuni ci *trincano* e vanno a terminare la cena in un traballone e porco e maiale sotto il tavolino. Vi sono in vendita anche frutta secche, ma, scusate Pergola, son talmente manesche.

— Conosco i miei bottegai, per alcuni avventori ci ho tesa la tagliola.

— Che abbondanza d'ogni genere di sostanze alimentari: vendete anche patate? frutto antipatico che per forza, o di riffi o di raffi mi tocca a *succhiarmi* in pace questo tormento ai piedi ove possiedo una buona raccolta di calligrafia e di patate.

— Provi.....

— Cosa? il sale sulla coda! Eh! caro Pergola, l'ho tentate tutte, inutile! Mio padre mi lasciò ricco di danari e miserabile nei piedi e darei volentieri una pedata a chi m'intendo io!

— Il farmacista Sansoni tiene certi cerotti che

fanno come mettere l'olio nel lume e della vendita dei quali, se ne incarica Mario suo figlio.

— Figuriamoci che cerotti! Quel giovane è per fare alle *commarelle*.

— Itato (1) parlai colla Rosina e mi diceva: Quel giovane non è brutto ma neanche bello, non è torto ma neanche diritto, è avvenente e antipatico.

— Deve dire a quella fanciulla che me ne importasse un accidente.

— Italo, quando si mangiano questi confetti?

— Quando crepa la luna!

— Pergola, un chilo di tortellini; è un impasto che rimette l'appetito, risuscita i morti dall'avello!

— Per esser confettati nei tortellini di Bologna. Quanti scrupoli che ha il signore. I migliori funghi, o i più salubri, son quelli leccati dalle lumache. Ci vuole un bello stomaco a biasciare un ceppatello avanzato a merenda a una lumaca.

— Italo un cotto di fagiuoli rossi, ma senza fiugelli.

— E si lamenta? son legumi da magro e da grasso.

— Se si trattasse di un vitello diresti bene, ma di un piccolo san giobbino non empie la pancia e rivolta lo stomaco!

— Quando li mangia, faccia come me, chiuda gli occhi e sputi gli ossi, o gatto o cane ci si leva la fame!

— Ma che moda orribile. Una volta certe porcherie non usavano.

— Adesso, caro signore, tutto è in progresso e a suon di concimazione si è potuto ottenere due prodotti; fagiuoli e ciccìa e chi avrà luogo a campare

(1) Garzone del Pergola.

innesteranno sulle rape i carciofi e qualche cosa faranno per ottenere un maggior prodotto sulle zucche. Rape, carciofi e zucche diverranno produzioni rare.

— Adesso mi spiego perchè alcune persone altolocate li chiamano con quei tre reveriti nomi. Il nome *bietolone* è riservato ad alcune teste quadre che ogni tanto fanno capolino per la città.

Su e giù per la Piazza la sera di festa

Alle ricchezze del mare c'è scritto tutto, gli splendori del Firmamento sono il vota-capo degli scienziati (ne dian tante) sarà meglio far pari a tutti. E anche costoro dubitano di ciò che asseriscono. A tal proposito (mi vien da ridere), un Astronomo aveva visto attorno ad un astro si aggirava una nebulosa, *raspò* tanto e a nulla approdò. L'astuta servetta deludendo la sorveglianza del padrone, aprì il Telescopio e, con sua sorpresa, cosa vide mai! Un moscerino che si aggirava attorno al disco di quello strumento.

— Padrone venga a vedere.

— Misericordia! La sapienza umana non vale una pattona del *Fratone*.

— Contentiamoci delle bellezze delle veneri che passeggiano su e giù per la Piazza paesana ove tutta la gioventù può ammirare e alcuni non toccare, perchè ogni pentola vuole il suo testo di suo genio. Maraviglie di beltà, care fanciulline e amabili giovinetti godetevi la gioventù, poichè spiccate i primi passi giovanili e siete nel gaio turno di vostra fiorita primavera. La gioventù è quell'armonia che ispirò nei grandi le più sublimi e soavi creazioni. Dante inneggia alla Madonna e alla sua Beatrice inni su-

blimi e fecero eco nei petti più infiammati del bello. Bellini stupiva il mondo con lesue divine note musicali. Fra i giovani eleganti mi piace ricordare Mario Bartolozzi, Pietro e Lorenzo Marchi, triunvirato di galanteria, e altri ancora, gioie e piaceri della gioventù che spicca i primi passi sulla scena delle conquiste amorose. Quanti bocciolini e fiorellini passeggiano su e giù per la Piazza paesana, *pompe aspiranti e prementi*. Una lanterna magica di galanterie. Gaspero fa l'occhiolino a Bice, la fanciulla tira di lungo. Carucce. Maria *sbircia* Mario e l'amico *ciliegia* comprende che la fanciulla ha acceso nel suo seno un moccolino per il giovane elegante ma, povera creatura, sono speranze da condannati a morte! Quel giovane, a giorni, parte per la guerra.

— Risponde una sua amica, morto un Papa se ne fa un altro!

— Impertinente! Come se gli affetti fossero un attaccapanni, oggi Gino dimani Tonio e via di seguito. Quando si ama di vero cuore, di amor platonico il distaccarsi dall'amante, sia per dovere militare, è sempre cosa dolorosa.

— La campana del Borgo annunzia l'Avemaria della sera e le *sirene* donzellette *sgusciano* da diversi andirivieni sulla Piazza paesana. Formate le combriccole, belle e snelle attaccano il passeggio. La Luisa, rivolgendosi all'amiche:

— Un bel morettino vorrebbe fare all'amore con me, ma è uno scapato. Cosa ne facciamo di un rompicollo di marito? Quando una fanciulla è *sdruciolata* in un *burrone*.... Quando l'uomo è uno spensierato... Io, trovarmi accanto una *scaramonea* di marito! No, no e no!

— Non manca al passeggio su e giù per la Piazza

la *crema* delle fanciulle aristocratiche vestite alla bebè o da spirito folletto e così mascherate tentano di far breccia ora su quello o sull'altro giovinetto che farebbe al caso loro e dal pensiero discendono alla pratica della breccia e con gli occhi, e lì dai, ma il trottolino ha altre mire, altre aspirazioni con un fiorellino sbocciato adesso, però sempre in *covo* alle sottane della mamma. Addio *tiribiddi*! Allora tendere altro paretaio sperando in un migliore avvenire, in un qualche filonguello buffone (che non mancano su questa superficie di terra) o qualche passerotto solitario che con tanta facilità resta alle reti, ma per adesso c'è *clausura* (1). Ma la cronaca paesana le chiama bruttine.

— Se ci vedeste coi nostri occhi dovrete ricredervi! o *scafalde* di donnine! che allo specchio vi è caduta la stagnola? o l'avete girato al monte di pietà!

— Altro gruppetto di giovinette che spingono i loro desideri fino al signorotto. Tutte le loro speranze son riposte in seno. Infatti, un bell'aggetto stuzzica l'appetito. Desideri passeggeri (*quel piatto sempre in tavola*) è un'uggiusità, in lungo andare leva l'appetito e la noia, fra marito e moglie è un *furoncolo* che fa *torbire* gli affetti coniugali. Sarà bene non stuzzicare il vespaio.

— Altre categorie di roselline con un passo a *tricchete* e *tracchete* spiegano calci e scapaccioni a una monelleria che tentano il *sacco* degli ornamenti floreali.

— Assassino! Se ti metto l'unghie a dosso! Si direbbe che il Padre Eterno ha sciamato il Paradiso o il Diavolo ha spazzato l'inferno. Canaglie, e scu-sate se vi dò del lei!

(1) Mancanza assoluta.

— Una combriccola di zittellone (vecchie *stantie*) la tentano! La speranza è l'ultimo *fallimento*. Chi cerca trova e chi dimanda intende, ma per adesso *niente farara*.

— Ci sono al passeggio su e giù per la Piazza, alcuni giovanetti *intignati* senza proposito di prender moglie, badiamo carino! la vecchiaia si avanza a tutta vela e quando siamo soli è caccia a letto. Ma dove dobbiamo convergere tutta la nostra attenzione è alla dignità delle mamme, quelle *faloppone*, con passo grave e solenne, si soffiano il naso, guardano i giovanotti con aria sprezzante, non curando qualche incontro notturno, che ne può andar di mezzo l'onore. Le figlie si tengono a cintola e così si evita le infreddature.

CONFERENZA

— Signor Professore, ci farebbe una conferenza sul tema :
Il medioevo ?

— Tempo addietro, al Piccolo Operaio, parlai dell' origine del nostro paese e avrei continuato ancora a parlare dei tempi di mezzo. Ne tenni parola in proposito con alcuni soci di quella onorata fratellanza, mi dissero di sì, ma fu un sì per complimento, in pratica, sfumarono le vampate di cortesia e di conferenza non se ne parlò più. Miei cari alunni della Scuola Tecnica, se lo desiderate sono pronto a soddisfare ai vostri desideri.

— Ma in quale locale ?

— M' incarico io, Pietro Tongiorgi, unitamente al Professore Uzzanese !

— Professore, ma, di quale materia ?

— È un trabiccolo che ficca il naso ! Egli sa quanti Caini son morti nella Luna. Tutto il numero dei santi Padri sgozzati da Nerone, quante zucche furono raccolte nel 1913. Quante le *biascione* di ragazze che restarono a denti secchi di matrimonio ai tempi di Noè.

— Accidenti ! è un giovane Enciclopedico.

— E' nipote di Barabba ?

— Tornando alla conferenza, dove la facciamo ?

— Qui sulla piazza nella storica casa Barba, adesso Cavallacci. Pietro Tongiorgi ha la parola.

— Come dissi, parlerò al signor Niccolo e tutto quello che farà al caso, i *fischi e le patate*, son primizie di quel coso di Professore uzzanese.

— Signor Cavallacci, ci sarebbe il Professore Ricciarelli che desidera fare un *fiasco*!

— Non tengo giuoco in casa.

— Non mi sono spiegato.

— Vorrebbe trovare un minchione che a tutto vapore lo rivogasse a quel paese.

— Per andare in galera?

— Ma creda signore, senza recarle nessun disturbo, due chiacchiere alla buona.

— Quando è così si serva pure.

— Scusi, ma il cane che morde ce l'ha? Il gatto che graffia!

— Non abbia paura.

— Dunque vado?

— Avanti.

— Signore....

— Lo ricordano signori? Nella mia precedente conferenza tenuta al Piccolo Operaio, dissi quel manicomio di medioevo e non ritiro la parola. Lo storico Carlo Botta lo dice: Stolido e scapestrato medioevo.

Cesare Cantù.

— Se io dovessi indicare a un giovane una storia del medioevo di quale autore? Ciò significa le stravaganze e sfate narrazioni degli storici di quel tempo, gli scoronamenti e l'incoronamenti dei tiranni e compagnia bella, l'Italia un vero pandemonio. Alla mia volta, ovvero sommando tutto il materiale impiegato per accerchiare le cento città, le migliaia di borgate e castelli della nostra povera penisola, con quel materiale dico, si poteva cingere l'Italia della muraglia della China, e i porti, i valichi delle Alpi, sbarrati (non con un asse e scritto proibito l'ingresso) con fortezze armate di materiale di difesa. E così i nostri padri si potevano risparmiare l'incomodo di stare notte e giorno sulle mura castellane a far la sentinella per paura. Digrazia, per paura di chi? Null'altro che della loro ombra matta! Uno storico di oltre alpi narra: Le crociate di terra santa furono uno splendido monumento dell'umana follia! Infatti, qual vantaggio arrecò all'Italia la gran vittoria di Enrico Dandolo Doge di Venezia? La distruzione delle più belle statue di bronzo che Costantino Imperatore aveva fatte togliere dal Pantheon di Roma per collocarle nel tempio di Santa Sofia. Il Dandolo le fece di-

struggere per coniar monetacce per pagare i soldati. Bella vittoria. Quella Santa Sofia quando Maometto II conquistò Costantinopoli ne fece uno strazio riducendola una Moschea. Qualcuno osservò : Le crociate ci aprirono la via ai commerci coll' oriente.

E io dico : Meglio la pace di famiglia che le ricchezze di Crespo. E al ritorno di quelle vittoriose navi che arrecavano all' Italia ? Pianti e dolori alle povere madri per la perdita dei loro cari figli. Come son cambiati i tempi adesso, all' approdare di una nave ai nostri porti si battono le mani poichè ci recondono il pane quotidiano.

— Bravo ! e tutti battono le mani in segno di approvazione. Il Cavallacci.

— Silenzio, mi destate la bimba !

Narra Gino Capponi nella sua storia fiorentina, prima del 1215, non si era mai inteso parlare nè di Guelfi nè di Ghibellini, un fatto isolato, dette origine alle prime discordie fiorentine. Il giovane Bondelmonte dei Bondelmonti si era promesso sposo alla figlia di un Amedei ; fu ferito dalle bellezze di una Donati e da vero *sbarazzino*, abbandonò la sua prima amorosa per impalmare l' altra fanciulla. Il fatto seminò odio fra quelle famiglie e fu ordita una congiura per uccidere il traditore.

— Il pubblico : Benone, se lo meritava.

— Piano, signori miei, la giustizia la fa Iddio e non gli uomini.

— Il Cavallacci : Troppo bordello !

— Ci ha la serva sopraparto !

Il giovane cavaliere fu atteso alla calata di ponte vecchio, sbalzato da cavallo, afferrato per le braccia, gli segarono le vene, e il patrizio fiorentino spirò fra gli atroci spasimi ! Tragico fatto che mise sottosopra la città e quello fu quel chiodo, quel punto di partenza, ed ecco attaccato (per dire come si dice), Betta e Caterina. A Pistoia, per futili motivi e per altre ragioni, ebbero origine le fazioni dei Panciatici e Cancellieri o Bianchi e Neri. Le ragioni furono : Due giovani vennero alle mani ; il padre dell' oppressore per un suo banbinello mandò a chiedere scusa al babbo dell' offeso ; quel malvagio uomo (proprio maledetto seme di Caino !), prese la creatura e con arma tagliente gli staccò una manina dicendogli : dirai a tuo padre che così si vendicano le offese. Per tale sciagura la città fu in fiamme.

— Il pubblico : Ramo di galera !

— Il Cavallacci: Signori, non alzino tanto la voce, mi disturbate i piccioni in covo.

È quel *piscialletto* dell'alunno Mario Trucioli o Tongiorgi, tu lo sai, son fiorentino, che la voi una presa! Qui troppo sarebbe citare tutti i fatti d'arme, li scanagliamenti e le scellerataggini commesse in quel periodo medioevale nella nostra povera Italia... (ci sarebbe da essere impiccati come il Padre Eterno) sappiamo che nel 1260 i partiti si erano già delineati. I Guelfi la tenevano dal Papa e i Ghibellini dall'Imperatore. In quell'anno 4 settembre avvenne la famosa battaglia di Monte Aperti presso Siena colla peggio del partito Guelfo.

Rocca degli Abati (*iniquo traditore*) militava nelle schiere guelfe ed era di parte ghibellina. Al primo assalto, si pose appresso al porta gonfalone, Iacopo dei Pazzi con un colpo di spada gli tagliò la mano... cadde lo stendardo... e quello fu il primo segnale della sconfitta dei Guelfi. I Ghibellini vittoriosi, in un congresso tenuto a Empoli, decisero di abbattere la città de' fiori che allora era tenuta dai guelfi, ma il fiero Farinata degli Uberti, ardito Ghibellino si oppose recisamente. Mostrando il petto esclamò: Prima di distruggere Firenze dovete uccidere Farinata degli Uberti! Nobil pensiero e la Città fu rispettata. Dante lo dice:

— *Colui che la difese a viso aperto* —

I posteri, più tardi, gl'inalzarono un monumento per ricordare ai posteri tanta generosità. Non fu così della povera Milano che Federico Barbarossa ordinava in cinque giorni, cioè, dal 27 al 31 Marzo 1162, fosse distrutta la Città. La parola al triunvirato i tre alunni delle scuole, il *gigante* Arrigoni, quel trippone di Massazza, e il caratterista Casalini, licenziato con lode alle scuole. Il cavallacci torna a lamentarsi del troppo bordello e si pente di aver dato il permesso rivolgendosi a me...

— Mi dice come educate la gioventù.

— Noi si fa quello che si può.

Se a scuola stanno sei ore (arrivare a 24) le altre sedici sono sotto la sorveglianza dei loro genitori. A scuola non si bestemmia, in casa loro non sappiamo se si dice il rosario o se fanno *alle commarelle* (1). Son tutti giovani, presi alla spicciolata,

(1) Disordine

pasta di zucchero, messi insieme, le furie *infernali*. Battaglia della Meloria fra Genova e Pisa avvenuta il 6 Agosto 1284. A quella funesta carneficina vi prese parte 200 galere e 60000 combattenti. La vittoria arrise alla marina genovese e vi restarono morti quattro mila uomini e dieci mila prigionieri. Tanto per aver presente la fraternità Nazionale! Battaglia di Campaldino fra fiorentini e gli aretini, i quali ebbero la peggio, combattuta l'11 gennaio 1289 ove prese parte anche il Divino Dante Alighieri e poco mancò che non vi restasse ucciso. Addio Paradiso! Per chi non può gustar l'originale, ammiri le bellezze del cinematografo descritto da Dante. Nel 1315 fu teatro di guerra tra Guelfi e Ghibellini, la Valdinievole. Uguccione della Faggiola signore di Lucca e di Pisa tentava un colpo di mano su Firenze; a tal proposito si venne a battaglia sotto il castello di Montecatini ove i Guelfi restarono sconfitti. In quel combattimento vi restarono uccisi duemila uomini, fra i quali il figlio di Uguccione ed egli per vendetta, come trofeo di vittoria, fece inalzare le forche al Borgo a Buggiano facendo appiccare una buona parte dei poveri prigionieri (bella civiltà). E si dice che il signore Uguccione morisse nel bacio del Signore! In quanto al bacio, tiriamo via, del Signore poi, no! quant'è vero Iddio. E adesso vengo alla storia di Pescia.

— Finalmente! È tanto che *bofonchia*! e che *battola* sullo stesso argomento.

Nel 1282 dice Ricordano Malespini, scrittore di quel tempo, per divergenze politiche, Pescia fu incendiata dai vicini lucchesi. Tale notizia per l'amor di Dio non faccia rincrudire e non credano signori che i nostri padri fossero una *galanteria* da tenersi sul cassetto, se fosse loro riuscito avrebbero bruciata Lucca, il Volto Santo e la *Pantera*! Ma è presto detto incendiare una città! A meno che Pescia di quel tempo non fosse di paglia o di cartone! Ai nostri giorni con tante sostanze infiammabili..... ma allora non si conoscevano i fiammiferi; per accendere una sigaretta bisognava portare per le tasche tutti gli attrezzi della fucina di Vulcano: pietra focaia, acciarino, esca, e durare dieci minuti a battere affinché schizzasse una scintilla! Esistevano in diversi luoghi della città quattro dipinti che ricordano Pescia nel medioevo e di altri tempi, del resto vedute molto limitate; e sono: un d'esso, il più interessante, è in Sant'Antonio Abate

sul Prato a San Francesco, l'altro nella cappellina di S. Policronio appresso la via del Monte a Pescia, una terza veduta è dipinta nella base del quadro della Madonna di pie' di piazza, in ultimo all'altare maggiore della SS. Annunziata in quella tela che rappresenta la peste della città del 1600. Qui non entreremo in particolare a descrivere i dettagli di ciò che raffigurano quelle pitture, poichè in altra storia ne abbiamo fatta una minuta descrizione e salteremo a pie' pari a descrivere come si vivesse a Pescia nei secoli passati, e in altri paesi della nostra povera Italia.

Dice Cesare Cantù: « Il medioevo in Francia durò fino alla rivoluzione del 1779 ». E così possiamo credere lo stesso anche nella nostra Penisola. Gli spiriti.... le streghe.... i diavoli e *aversieri* sempre all'ordine del giorno! Tutte fattucchiere inventate a bella posta per impaurire i minchioni e ridersela alla barba dei paurosi. Mi narrava un vecchio contadino: Una notte ero nel seccatoio a far fuoco, mi apparve il diavolo! Io, ben che fanciullo, ressi il riso per udire la fine. Sicuro il diavolo! Mi si arrizzarono i capelli e scappai a casa: la porta della quale era chiusa ed io strappai toppa e chiavistelli. La moglie gridò: Ma che diavol c'è? Appunto mi correva dietro. Andai a letto e la mattina non mi potevo alzare poichè ero tutto ferito in una coscia (osservai io il diavolo dunque). Sicuro mi aveva afferrato..... (Può essere che la coscia l'abbiate picchiata nella porta? Stante la mia giovane età mi risparmiò uno scapaccione! Tanto era la credenza allora della paura, che cosa fosse poi a Pescia la pubblica illuminazione. Sessanta anni or sono (dieci o dodici lampioni a olio d'inferno.... quel tanto per fare a mosca cieca) figuriamoci in pieno medioevo! Il celebre scrittore Giacosa ci ha lasciato dei cari ricordi sul modo di vivere dei castellani del medioevo. Come scrittore mette sulle scene le passioni amorose dei quali con tutta la sfolgorante rabbia del non riuscire nelle loro imprese.... o gioie delle vittorie. Basta leggere le sue commedie, il Trionfo d'Amore e la Partita a Scacchi. Nel Trionfo d'Amore.... Com'è bella la scena dell'atto secondo quando la castellana riceve il pellegrino che se lo fa sedere appresso al fuocolare pregandolo di narrare (*quel Pellegrino, non essere altri che il suo innamorato!*) Ed egli

racconta scene amorose ed ella scattando! (*No! quella non la voglio è una scena d'amore!*).

Alle esposizioni di Torino del 1884 il Giacosa fece costruire un castello medioevale ove si videro in mostra tutti gli usi e costumi di quel medioevo. In giro al Castello vi era il fossato e si accedeva nell'interno per mezzo del ponte levatoio, entrando nel così detto borgo ove lavoravano gli operai, pur essi vestiti alla foggia di quel tempo e anche i lavori che eseguivano, avevano l'impronta del medioevo. Dal borgo si passava sulle mura castellane ornate di casotti per uso delle sentinelle e di lì nella sala d'armi e di seguito nel quartiere militare ove vi erano i letti per i soldati tutti montati, non ci mancava altro che il soldati. Di qui per mezzo di una cordonata si scendeva nei sotterranei per uso di prigionieri: risalendo si entrava in sala da pranzo ornata con tavola senza tovaglia e con piattelli ordinari di Montelupo.... senza coltelli, forchette di ferro e cucchiari d'ottone molto ordinari che segavano la bocca! Tutti i commensali facevano tavola col castellano, sedendo su panche o sgabelli a seconda del grado di famiglia. Il signore a tavola prendeva posto su di una sedia tutta intagliata, lavoro in legno della massima eleganza. Nessuno usava il tovagliolo (si vede si ripulivano la bocca colla pezzola da naso). Ma tutto il bello si convergeva nella camera del Castellano. Non vidi mai tanta ricchezza di mobilio; dal letto si partiva una cassapanca, ne abbiamo l'esempio nei cori delle nostre chiese, qui tutto era da aprirsi, una ricchezza di comodi, perfino l'altare; sul letto una coperta.... sulla quale figuravano ricamati o fiori o uccelli di una singolare bellezza!

In camera del signore facevano vita ritirata le signore e signorine sedenti sulle panche di pietra fissate nello spessore del muro castellano. A quella esposizione di Torino v'era pure una sala ove figurava il risorgimento italiano; molti oggetti che avevano servito e usati per la santa causa della redenzione d'Italia e per analogia possiamo dire.... fece epoca mondiale la nostra unità della Patria! Nel primo ingresso si notava una vetrage: la camicia tutta sangue di un giovane Cairoli, la tunica di Luciano Manara morto a Roma in difesa della repubblica, fatto avvenuto il 1849. Ho presente l'abito indossato da Cavour quando fu al congresso di Parigi. Una infinità di armi tolte a

nemici in diversi combattimenti. Battaglie dipinte dai pittori.... coperte traforate dai proiettili di armi nemiche, vetrine che contenevano biglietti di prigionieri politici, uno dei quali molto commovente.... tanto interessante che io non posso leggere, sarei sopraffatto dal pianto. Tito Speri fu compromesso nei fatti del 1853; fu uno dei promotori politici e perciò condannato a morte. Prima di esser fucilato scriveva a sua madre il seguente biglietto che prego l'alunno delle scuole tecniche Baldi di volerlo leggere.

S'immagini, con tutto l'affetto che porto al mio Professore, con tutta l'anima del povero condannato!

Cara mamma, le dimando la sua santa benedizione e la prego di restituire il libro all'amico mio carissimo.

TITO SPERI

Biglietto che fece versare delle lacrime come pure a me. Il Re Umberto visitando quelle sale esclamò: Bisognerebbe che i giovani venissero qui a vedere quanti sacrifici è costata l'unità italiana.

Il pubblico e gli alunni delle scuole, una salve di applausi e il Cavallacci: Piano perdio! ho la gatta soprapalto....

Il giovane Giuseppe Niccolai dimanda al suo Professore: Ma è vero che a Gavinana il 3 Agosto di quest'anno verrà inaugurato il monumento al prode Francesco Ferrucci?

Si dice, ma poi la verità al suo posto.

E dicono anche che lei pronunzierà un discorso.

Vedremo se ci potrò riuscire e si dice anche che verrà ancora Sua Maestà il nostro Re a quella festa patriottica, gli alunni tutti in coro: Ce ne parli un pochino adesso.

Il Cavallacci: Maledette arpie. Mi mettete sottosopra la casa! Se volete fare omaggio al vostro insegnante, tiratelo all'aria come il poero Beo!

Orbene vi accontenterò! Urli, strepiti per la vittoria.

Ma il Cavallacci: Accidenti e quel rifiolone di alunni! gliele do in tre volte al signore a ribeccarmi, ma i suoi cari alunni è canaglia a doppio fondo.

Cosa vuole signore, è gioventù.

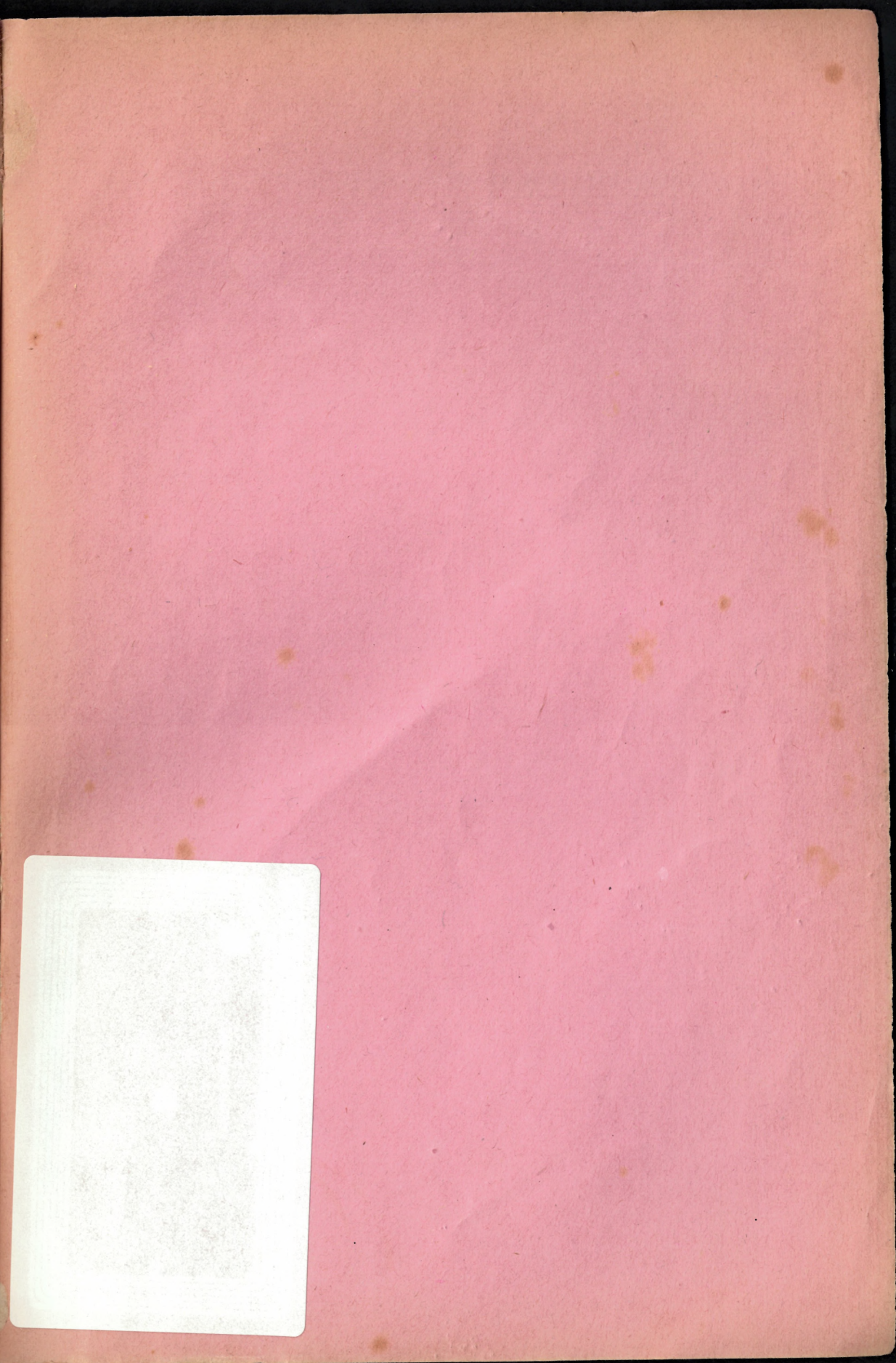
Se continua ancora si serva pure ormai tutto è in disordine.

Ti riaspetto! vero la *Madonna* vi volo tutti dalla finestra.

Qui doveva far seguito la conferenza tornando a parlare delle feste di Gavinana per l'inaugurazione del monumento a Francesco Ferrucci ma quella festa, essendo rimandata all'anno venturo la rimanderemo a quella epoca facendone una pubblicazione a parte. Chiedendo scusa ai lettori della loro buona accoglienza a questo scherzo e anche a far ridere non è cosa che si trovi nella cassetta della spazzatura!

NB. Torniamo a ripeterlo noi intendiamo di avere scherzato, senza la minima intenzione di offendere persona, ma con tutto ciò, facendo dei nomi, abbiamo ottenuto il permesso dai rispettivi personaggi.

15317





BIBLIOTHECA
"A."
Pt 1